

ATTI DELL'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
CONTRIBUTI DELLA CLASSE DI SCIENZE UMANE, LETTERE ED ARTI

MAURIZIO GENTILINI

LETTORI DI ERASMO IN AREA TRIDENTINA
TRA XVI E XVIII SECOLO

ESTRATTO

Atti Acc. Rov. Agiati, a. 245 (1995), ser. VII, vol. V, A

pp. 105 - 166



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
1996

MAURIZIO GENTILINI

LETTORI DI ERASMO IN AREA TRIDENTINA TRA XVI E XVIII SECOLO

ABSTRACT - The essay starts from the results of previous researches conducted on the diffusion of Erasmus of Rotterdam work's in the Trentino area and tries to focus on the different persons and institutions who possessed the texts of the dutch humanist.

KEY WORDS - Erasmus of Rotterdam - Trentino - Sec. XVI-XVIII.

RIASSUNTO - Il presente contributo, muovendo dagli esiti di una precedente ricerca dedicata alla circolazione delle opere di Erasmo da Rotterdam nell'area tridentina, intende focalizzare l'attenzione sui personaggi e le istituzioni che, tra il secolo XVI e il XVIII, furono in possesso di testi dell'umanista olandese.

PAROLE CHIAVE - Erasmo da Rotterdam - Trentino - Sec. XVI-XVIII.

Una recente ricerca curata dallo scrivente dedicata alla fortuna di Erasmo da Rotterdam nella zona del principato vescovile tridentino – un'area geografica, politica e culturale la quale, per la sua storica funzione di tramite tra mondo tedesco e mondo italiano offre più di un motivo di interesse nell'individuazione dei percorsi della cultura locale a contatto con le correnti riformatrici religiose – in un arco temporale compreso tra i primi decenni del secolo XVI e gli inizi del XIX, ha evidenziato una presenza degna di nota, all'interno delle biblioteche di conservazione trentine, di opere del grande umanista olandese ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ La ricerca in questione costituisce la tesi di laurea dello scrivente dal titolo *La circolazione delle opere di Erasmo da Rotterdam nel principato vescovile di Trento (sec. XVI - XIX)*, discussa nell'Anno Accademico 1993-94 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento sotto la guida della Professoressa Silvana Seidel Menchi. La prima sezione del lavoro, di carattere introduttivo, è dedicata alla delineazione delle principali tappe della cultura trentina in età moderna, con un bilancio della «fortuna» di Erasmo a partire dalla sua presenza nelle biblioteche di conservazione

I contatti diretti intercorsi tra Erasmo e l'ambiente culturale ed ecclesiale di Trento negli anni precedenti la celebrazione del Concilio sono testimoniati dagli scambi epistolari con Bernardo Clesio e con altri personaggi che in quel periodo frequentavano la corte vescovile ⁽²⁾. L'unica documentazione relativa alla ricezione locale di Erasmo è rappresentata dalla presenza delle sue opere che, soprattutto nel XVI secolo, furono protagoniste in tutta Europa del dibattito teologico sviluppatosi negli anni dell'esplosione della Riforma e apportarono significativi contributi nell'ambito dell'esegesi biblica e della filologia classica ⁽³⁾.

Nel 1559 l'*Index librorum prohibitorum* di Paolo IV condannò *in toto* la produzione editoriale di Erasmo, considerato dagli scrittori controversisti di parte cattolica come uno dei fomentatori della Riforma. Gli ambienti della riforma cattolica italiana manifestarono una straordinaria ostilità verso l'umanista olandese ed i suoi scritti, specialmente nei decenni immediatamente successivi alla promulgazione dell'indice paolino e fino all'apparizione dell'indice Clementino del 1596. L'applicazione di questo strumento di censura provocò la sua estromissione dalla vita culturale dei paesi dove l'autorità politica ed ecclesiastica si

pubbliche, religiose e private. La seconda parte, di carattere eminentemente tecnico, fornisce una catalogazione completa del materiale librario raccolto, corredata da numerosi indici. L'indagine ha preso in considerazione tutti gli aspetti della produzione di Erasmo - le opere di argomento teologico e di controversistica religiosa, le traduzioni ed i commenti di testi di autori classici e dei padri della chiesa, i libri di grammatica e retorica, gli scritti pedagogici, le composizioni letterarie - presenti nelle biblioteche trentine, arrivando ad identificare e schedare 260 copie, tra le quali 221 edizioni del XVI secolo. Allo scopo di operare un confronto con l'area presa in considerazione è stata svolta un'indagine analoga nella zona del principato vescovile di Bressanone, per molti aspetti legata da profondi vincoli storici, politici, religiosi e culturali alle terre trentine. Il presente contributo è tratto da questo lavoro al quale si rimanda per informazioni più complete riguardo alla ricezione locale di Erasmo, alle edizioni delle sue opere descritte nel catalogo annesso, e per maggiori riferimenti archivistici e bibliografici.

⁽²⁾ Oltre al fitto carteggio con Bernardo Clesio, Erasmo fu in amicizia ed ebbe numerosi rapporti epistolari con alcuni personaggi in contatto con la corte tridentina: Johan Eck, Friedrich Nausea, Johan Faber, Lorenzo Campeggio, Tommaso de Vio, detto il Gaetano, Girolamo Aleandro, Leopoldo Dickio, Erasmo Stremberger, Giacomo Bannasio. A questo proposito: ALLEN 1906-1952. Per quanto riguarda lo scambio epistolare tra Erasmo e Bernardo Clesio: TISOT 1969; STEINMAYR 1937, p. 137-169; BRIANI 1946, p. 24-39, 112-130; 1947, p. 25-43, 151-164. Le minute dell'epistolario clesiano sono conservate presso l'Archivio di Stato di Trento.

⁽³⁾ L'unico studio sulla presenza di opere erasmiane nel principato vescovile è rappresentato dal saggio introduttivo di Vittorio Zippel al catalogo della mostra sulla biblioteca di Bernardo Clesio, curato da Luciano Borrelli: *La biblioteca del cardinale*, 1985.

dimostrò attiva nel controllo della circolazione libraria (in particolare in Italia).

La raccolta completa delle testimonianze che riguardano la diffusione dei libri dell'autore considerato ha permesso in molti casi l'individuazione delle principali tappe storiche che hanno portato alla costituzione degli attuali fondi librari antichi, raccogliendo testimonianze sull'antica biblioteca principesco-vescovile, sulle biblioteche degli ordini religiosi già presenti nel principato prima del Concilio di Trento e quelle nate in epoca post conciliare, sulle biblioteche di eminenti personalità ecclesiastiche e laiche dei secoli XVII e XVIII, sulle donazioni di libri delle più facoltose famiglie trentine, che nell'Ottocento contribuirono a dare lustro alle più importanti istituzioni culturali della propria città. In questi ambienti i libri e le idee del dotto umanista olandese trovarono asilo, furono letti ed annotati; dovettero in qualche caso subire gli interventi di una censura che cercò di occultare agli occhi dei lettori il nome dell'autore e forse ne interdisce la lettura a qualche spirito avido di penetrare i pensieri di chi per secoli fu considerato un antesignano della Riforma protestante ed inserito nel novero degli scrittori eretici.

Dall'analisi degli elementi extratestuali rinvenibili sui volumi presi in considerazione e dal loro confronto con i dati già conosciuti relativi alla storia della cultura e del patrimonio librario locale sono emerse alcune indicazioni di notevole interesse relative alla ricezione di Erasmo e, più in generale, ad alcuni aspetti della storia delle idee a livello locale.

Nel corso del lavoro di catalogazione si è preso atto di tutte le notizie che i libri potevano fornire sulla loro fruizione, ponendo particolare impegno nell'identificazione dei proprietari. La loro biografia intellettuale ed i ruoli che essi ricoprirono all'interno della società del loro tempo, confrontati con la quantità e la natura delle opere erasmiane in loro possesso, ha permesso in molti casi di ricavare precisi spunti ed elementi di giudizio sulla considerazione della quale l'umanista olandese godeva presso i protagonisti, più o meno noti, della vita culturale nell'area tridentina attraverso i secoli (*).

(*) Finora la ricezione editoriale di Erasmo in Italia è stata studiata soprattutto in rapporto all'Inquisizione. La ricerca di documenti relativi ai processi per eresia e alla requisizione di libri proibiti ha fornito testimonianze di notevole interesse sulla circolazione e la sopravvivenza materiale dei testi erasmiani, soprattutto in area veneta e friulana. Di particolare rilevanza in questo senso appaiono il lavoro di Paul Grendler sui rapporti tra l'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia nella seconda metà del secolo XVI, e soprattutto il resto di Silvana Seidel Menchi *Erasmo in Italia*, che opera

Nei primi decenni del Cinquecento, fino all'epoca della chiusura del Concilio e della condanna dei suoi scritti, Erasmo fu letto con attenzione dai maggiori esponenti del mondo ecclesiastico tridentino. I rapporti di amicizia con Bernardo Clesio e l'ambiente culturale della corte vescovile, particolarmente sensibile agli ideali dell'Umanesimo cristiano, favorirono sicuramente la circolazione delle sue opere. È stato possibile appurare come in questo periodo i suoi libri rientrassero tra le letture^(?) di molti influenti canonici, di alcuni esponenti degli ordini religiosi e di qualche rappresentante dell'autorità civile. La pubblicazione dell'Indice e la chiusura del Concilio non sembrano aver interrotto questa circolazione. È stato tuttavia possibile rilevare le tracce di un certo controllo da parte delle autorità ecclesiastiche. I testi erasmiani continuarono ad arricchire le biblioteche di personaggi ed istituzioni di provata ortodossia; senonché gli interventi censori, a volte anche pesanti, dimostrano una certa sollecitudine nell'occultare il nome dell'autore e nel sopprimere o emendare i passi in distonia con la dottrina ufficiale. Degna di nota, in questa cornice, è la quasi totale assenza dalle biblioteche trentine di alcuni dei testi più significativi della produzione di Erasmo in campo teologico ed esegetico, che nella seconda metà del Cinquecento furono oggetto di una feroce persecuzione da

la sintesi storiografica più profonda nel panorama degli studi sull'influsso del pensiero dell'umanista olandese nel Cinquecento a sud delle Alpi. Questo lavoro ha autorevolmente colmato molte lacune e scritto nuovi capitoli nell'ambito degli studi erasmiani in Italia e si pone come termine di confronto insostituibile per le ricerche su questo argomento nell'area considerata. Sono state privilegiate le fonti inquisitoriali e, in misura minore, quelle letterarie, trattate secondo il modulo della storia della fortuna. La letteratura controversistica è stata utilizzata per la ricostruzione della disputa teologica di cui Erasmo fu oggetto. Nel capitolo XV è stata operata una sintesi della storia della ricezione editoriale e sono stati forniti nuovi elementi sulla sopravvivenza materiale dei testi erasmiani in varie zone d'Italia. Nell'introduzione a questo lavoro viene presentata una completa panoramica del dibattito storiografico sulla fortuna del grande umanista. La stessa autrice sta curando il catalogo delle edizioni cinquecentesche italiane delle opere di Erasmo, di prossima pubblicazione presso l'editore De Graaf di Nieuwkoop, con il titolo di *Bibliotheca Erasmiana Italica*. GRENDLER 1983; SEIDEL MENCHI 1987. Si vedano inoltre: GRENDLER 1976, p. 2-22; GRENDLER 1984, p. 2-29.

(?) Nel corso del lavoro di catalogazione è stata prestata particolare attenzione a tutte le notizie che i libri potevano fornire sul loro uso e la loro fruizione attraverso l'analisi degli elementi extratestuali che in qualche modo potessero fornire notizie sulla storia del singolo libro. Queste tracce, di solito manoscritte, lasciate dai proprietari o dai lettori, sono ex libris, note di possesso, note marginali di commento, indicazioni di prezzo, segnature. Trattando la ricerca di un autore considerato eretico e posto all'indice, e volendo indagare i rapporti con la censura ecclesiastica, un occhio di riguardo è stato riservato all'identificazione di interventi censori (cancellazione del nome dell'autore, di parti di testo, etc.).

parte degli organismi preposti alla tutela dell'ortodossia cattolica. Queste rilevazioni, confrontate con le scarse notizie a nostra disposizione sull'attività dell'Inquisizione e sul controllo librario a livello locale ⁽⁶⁾, inducono a congetturare che la circolazione dei libri considerati eretici sia stata un fenomeno di proporzioni maggiori di quanto le sintesi storiografiche finora prodotte su questo argomento abbiano dimostrato e che l'attività della censura libraria abbia agito con una certa attenzione. La quasi totale assenza dalle biblioteche trentine di opere di autori iscritti a pieno titolo nell'area della Riforma (Lutero, Calvino, Melantone, Butzer) forniscono una parziale conferma di questa ipotesi e, di fronte ai dati emersi dalla presente ricerca, spingono a pensare che la considerazione nella quale era tenuto il nostro autore fosse, almeno in parte, diversa. La sua produzione di carattere umanistico e didattico-filologico sembra superare in maniera abbastanza agevole gli argini della censura e godere di un certo successo per tutto il corso del XVII secolo, tanto da rientrare, pur con una certa cautela, nei programmi di studio adottati dai grandi ordini religiosi, soprattutto per quel che riguarda gli *studia humanitatis* e la patristica.

Una delle osservazioni più interessanti che gli esiti dell'indagine permettono di formulare riguarda la fortuna di Erasmo nel XVIII secolo. La presenza di un notevole numero di testi nelle biblioteche private di eminenti figure di intellettuali, ecclesiastici e laici, sensibili al fermento di idee che caratterizzò il Settecento trentino, induce a pensare

3

⁽⁶⁾ Il problema della diffusione delle idee della Riforma protestante, della presenza di eretici e della circolazione di libri proibiti in diocesi nel XVI secolo non è facilmente affrontabile. La mancanza di studi approfonditi e ricerche recenti - dovute anche alla carenza di fonti provocata dalla dispersione degli archivi al tempo della secolarizzazione del Principato - impedisce di avere un esatto quadro della situazione e di stabilire quanto abbia influito la penetrazione della Riforma sulla cultura e sulla società trentina. Tutti gli studi in proposito si rifanno ampiamente a: ZANOLINI 1909. Per un quadro sulla diffusione dell'eresia e la circolazione di opere sospette o condannate al tempo della visita di Ludovico Madruzzo: NUBOLA 1993, p. 419-431. Di tutt'altro rilievo appare la documentazione relativa alla Valsugana, sottoposta al governo spirituale della diocesi di Feltre, dove l'attività inquisitoriale e di censura libraria fu sempre molto attiva. Su questo argomento: ZANOLINI 1922, p. 4-11; ZANOLINI 1927; POJAN 1987-88; COSTA 1993, p. 457-467. Un interessante ricostruzione di quella che fu la biblioteca di un sacerdote trentino del Cinquecento - Giovanni Fezio, vicario parrocchiale di Pergine alla metà del secolo - ricca di opere di autori riformati (tra i quali Erasmo da Rotterdam) sta in: ZANOLINI 1922, p. 201-228. Per quanto riguarda l'attività dell'Inquisizione nella vicina diocesi di Feltre, con particolare riferimento alla lotta contro la diffusione dei libri proibiti: STELLA 1979, p. 141 seg.; COMEL 1988, p. 15-24; COMEL 1989-1990, p. 133-172; COMEL 1990, p. 52-58.

che la figura dell'umanista di Rotterdam godesse in questo periodo di una considerazione del tutto particolare e che il contenuto delle sue opere fosse in sintonia col clima culturale dell'età dei lumi. Oltre alle preziose edizioni cinquecentine, che diventarono pezzi avidamente ricercati dagli eruditi collezionisti settecenteschi, la produzione letteraria di Erasmo, proposta in veste rinnovata dagli editori transalpini, conobbe una sorta di seconda giovinezza. Gli ideali di pace e tolleranza religiosa, la critica della superstizione in nome della ragione, l'ironia nell'irridere le umane debolezze, l'anelito ad un rinnovamento morale della società, proposti da un autore che per due secoli la cultura cattolica ufficiale aveva emarginato, trovarono in questo tempo un notevole seguito. La figura di Erasmo sembra assumere la valenza di personaggio emblematico che, seppur in contesti culturali del tutto diversi, aveva rappresentato e continuava a rappresentare un modello di sapere enciclopedico, di cultura senza frontiere, di razionalità e di tolleranza.

ERASMO E BERNARDO CLESIO

Negli anni dell'episcopato di Bernardo Clesio anche nella corte di Trento si affermò quello spirito che, nato dal connubio tra cultura umanistica e pensiero cristiano e riccamente alimentato dal pensiero e dagli scritti di Erasmo, sollecitava ad un'opera di riforma morale ed istituzionale della Chiesa (7).

Il rapporto epistolare che, dal 1523 al 1535, legò il Clesio all'umanista – i due si erano con ogni probabilità conosciuti ad Aquisgrana nel 1520, in occasione dell'incoronazione imperiale di Carlo V – tradisce la tensione e la preoccupazione con la quale il presule trentino seguiva il dibattito religioso e culturale del suo tempo e cooperava ad un rinnovamento spirituale e materiale delle strutture ecclesiastiche, che garantisse la sopravvivenza della Chiesa cattolica nell'Europa della Riforma. Su queste basi si sviluppò l'amicizia, informata da un profondo spirito di *charitas* e *sodalitas* umanistica, che legò questi due personaggi tanto diseguali per carattere ed attitudini. Da parte del Clesio, uomo abituato a coniugare i rapporti personali col realismo politico ed a cogliere le opportunità, il sentimento dell'amicizia non era disgiunto dall'intento di salvaguardare e vincolare Erasmo alla causa dell'ortodossia cattolica.

(7) Utili fonti per la biografia clesiana sono: RILL 1982, p. 406-412; TISOT 1969, p. 54-156; PRODI 1988; CRISTOFORETTI 1989, p. 24-34.

Questo disegno trovava piena rispondenza nella volontà di papa Adriano VI e di Johan Faber, vescovo di Vienna, che nel 1523 sollecitò l'umanista a servirsi del Clesio come tramite per far giungere a re Ferdinando il volume delle *Paraphrases in Evangelium Johannis*, dando così inizio al fitto carteggio che legò i due per oltre dodici anni.

Una posizione di equilibrio tra l'adesione alla *philosophia Christi* erasmiana – col suo messaggio di uguaglianza tra gli uomini che passa attraverso una religiosità tollerante ed irenica, espressione di una vigile coscienza morale, sempre mediata dalla ragione, e con il suo progetto di operare una riforma che riportasse la Chiesa all'austerità e semplicità dell'età evangelica – ed il realismo politico-religioso proprio del diplomatico e dell'uomo d'azione, traspare costantemente dagli scritti che il Clesio non mancò di inviare all'umanista fino all'anno precedente la morte di questi. La frase contenuta in una lettera inviata da Buda ad Erasmo nel 1535 potrebbe essere assunta come emblema dell'atteggiamento del Cardinale: «*Haec dum vos, theologi, de fide disceptatis, nos miseri operamur homines*».

Bernardo Clesio non nascose mai la sua volontà di attirare l'umanista alla sua corte: infatti nel 1529, nella speranza di persuaderlo ad entrare nell'*entourage* culturale del Magno Palazzo, gli offrì uno stipendio annuo di cinquecento fiorini, superiore a quello promessogli da re Ferdinando, che perseguiva un obiettivo analogo. Erasmo tuttavia declinò sempre con diplomatica cortesia gli inviti. Questo atteggiamento è da considerare come indice della sua estrema attenzione nel salvaguardare la propria libertà intellettuale e della sua intenzione di non legare la sua figura – che negli anni venti del Cinquecento rappresentava ancora, almeno a livello teorico, un punto di riferimento estremamente autorevole nella risoluzione delle controversie sorte in seno alla cristianità – né ai fautori della Riforma secondo il modello proposto da Lutero né alle posizioni della Chiesa cattolica ufficiale (delle quali il vescovo di Trento era un intransigente difensore). La mancanza di una piena comunione di vedute e di intenti non impedì tuttavia che tra il Clesio ed Erasmo si instaurasse un rapporto di reciproca stima – basato anche sulla complementarietà dei due caratteri – che in più occasioni si dimostrò sincera e disinteressata. Nel 1526 l'umanista dedicò all'amico trentino la prima edizione delle opere di Sant'Ireneo da lui curata, inviandogliene una copia riccamente rilegata. Nel giugno 1530 Bernardo, ringraziandolo delle felicitazioni per la sua elezione cardinalizia, lo invitò a prendere parte alla dieta di Augusta, convinto che solo l'autorità di Erasmo avrebbe potuto prevenire la frattura che in quella sede si intendeva sanzionare, ricordandogli che il suo senno e la sua dottrina

avrebbero potuto sommamente giovare alla fede e alla Chiesa. Come era già avvenuto per le diete di Worms e di Spira – e come si sarebbe verificato due anni dopo, in occasione della dieta di Ratisbona – Erasmo non ebbe il coraggio di assumersi questa responsabilità e, adducendo i soliti motivi di salute, non partecipò ai colloqui che videro il deciso rifiuto da parte dell'Imperatore delle argomentazioni dei riformati – raccolte nella *Confessio* di Melantone – ed il definitivo tramonto di ogni speranza di ricomporre, attraverso il ricorso al compromesso ed a riforme moderate, le divisioni sorte sulla scia della protesta di Lutero.

Lo scambio epistolare tra i due personaggi nei primi anni del terzo decennio del Cinquecento fu caratterizzato dalla costante richiesta dell'umanista di esser protetto e tutelato presso la corte imperiale e presso re Ferdinando contro i continui attacchi mossi nei confronti della sua persona e delle sue posizioni dottrinali da teologi e letterati di parte cattolica. Il Clesio non mancò mai di assicurare l'amico, cercando di dissipare i suoi timori: l'incubo di persecuzione che assillava l'umanista non aveva – a giudizio del prelato – il minimo riscontro nel clima delle corti che egli frequentava, dove la figura di Erasmo godeva della massima stima e considerazione, sia come studioso che come uomo di fede.

Negli stessi anni a Trento fervevano i lavori della fabbrica del Magno Palazzo, entro il quale la sontuosa biblioteca – costruita, secondo le parole del suo ideatore, «*ad nostrorum successorum potius quam ad nostrum commodum*» – occupava una posizione di primo piano, anche per la sua funzione simbolica nel rappresentare la gloria rinascimentale di quella corte⁽⁸⁾. In questo periodo il Clesio si rivolse a molti umanisti per chiedere loro suggerimenti sugli autori e consigli sulle edizioni migliori reperibili sui mercati italiani e tedeschi. Non mancò di estendere anche ad Erasmo la preghiera di inviargli un elenco di libri «*potiores*».

Gli ultimi due anni del carteggio (1534-1535) coincidono con la presa di coscienza da parte di Erasmo del definitivo tramonto del suo programma di riforma ispirato ad un umanesimo cristiano, e dell'estinguersi del fermento ideale suscitato negli spiriti delle generazioni precedenti dai suoi scritti. Nello stesso periodo il Clesio stava vivendo un periodo di grande attività che lo vide in corsa per il pontificato e – dopo la designazione di Paolo III a quella carica – impegnato nell'organizzazione del Concilio. Gli scambi epistolari tra i due si fecero più radi ed improntati ad un ridondante, ma sostanzialmente freddo formalismo. Come gran parte del mondo culturale europeo, anche il Clesio

(8) Per una storia della biblioteca clesiana: TARUCCI SECCHI 1930, p. 15-19, 55-62.

sembrava essersi reso conto che la stagione dominata dal pensiero dell'umanista volgeva ormai al termine e che la battaglia contro la dilagante Riforma doveva venir combattuta a livello politico, istituzionale ed ecclesiale in forme ben diverse da quelle proposte dall'amico olandese, improntate a tolleranza e concordia. Si può ipotizzare che il rapporto privilegiato con Bernardo Clesio abbia permesso ad Erasmo di godere nell'ambiente tridentino di una considerazione ed un rispetto che in epoche successive – quando la sua immagine era ormai irrimediabilmente compromessa agli occhi dell'autorità ecclesiastica e le sue opere erano soggette agli strali della censura – valsero alla sua memoria ed al suo pensiero un asilo relativamente sicuro e tranquillo all'ombra del castello del Buonconsiglio.

LE EDIZIONI ERASMIANE NELLA «LIBRARIA» DI BERNARDO CLESIO

«Salutem pluriman, ornatissime Praesul. Serenissimus princeps Ferdinandus suis ad me litteris postularat ut ad se mitterem libellum Paraphrasis in Evangelium Ioannis, ipsius dicatam nomini. Id feci, adiecto libello Paraphrasis in Mattheum, quam Caesari Carolo pridem dedicaram. Visum est autem Ioanni Fabro, canonico et vicario ecclesiae Constantiensis, homini docto, pio, et Romano Pontifici quum his dotibus, tum praecipue ob mirum quoddam studium restituendae tranquillitatis Christianae gratissimo, ut nostrum munusculum per te Serenissimo principi exhiberetur (9).

Sono queste le parole che, con ogni probabilità, accompagnano la prima presenza di opere di Erasmo da Rotterdam nella biblioteca vescovile di Trento. L'arciduca Ferdinando il 15 febbraio 1523 scriveva ad Erasmo ⁽¹⁰⁾ esortandolo a mandargli le *Paraphrases in Evangelium Johannis* a lui dedicate. In quest'occasione il vescovo di Vienna Johan Faber consigliò ad Erasmo di pregare Bernardo Clesio di fare da tramite nella consegna del libro. La presentazione della sua opera avrebbe così avuto maggior valore; allo stesso tempo l'umanista avrebbe potuto stringere rapporti di amicizia più profondi con l'autorevole presule tridentino. Questa amicizia favorì sicuramente il costituirsi del primo nucleo di quel cospicuo gruppo di edizioni erasmiane, oggi presente nella Biblioteca Comunale di Trento ⁽¹¹⁾.

⁽⁹⁾ ALLEN 1906-1952, ep. 1357.

⁽¹⁰⁾ ALLEN 1906-1952, ep. 1343.

⁽¹¹⁾ Il numero di edizioni erasmiane presenti nella Biblioteca Comunale di Trento ammonta a 110, stampate tra il 1506 ed il 1797.

Lo spirito del Clesio, molto attento alle esigenze di rinnovamento proposte dai primi fermenti di riforma, sembra trovare nel connubio tra umanesimo e cristianesimo – che in quel periodo, sulla spinta del pensiero di Erasmo, si stava imponendo – una autorevole risposta alle esigenze culturali e spirituali sue proprie e della sua corte (pur senza rinunciare a quella robusta dose di realismo che sempre contraddistinse la sua azione pastorale e politica). Le idee e gli scritti del maestro olandese non potevano quindi non essere adeguatamente rappresentati nella grandiosa biblioteca, ideale centro del suo sogno di potenza e gloria rinascimentale, situata nel Magno Palazzo, progettato per essere la residenza del principe vescovo e la costruzione più rappresentativa del programma di rinnovamento urbanistico-monumentale della città. Prima dell'ultimazione di detta fabbrica avvenuta nel 1535, la sede dei volumi da noi considerati doveva trovarsi nello studiolo accanto alla torre rotonda, che sarebbe stato adibito a tale scopo già dal principe vescovo Johannes Hinderbach, e che fu con ogni probabilità la prima sede della biblioteca clesiana. Questa stanza deve aver ospitato tra i suoi scaffali gran parte delle edizioni erasmiane di proprietà del cardinale giunte fino a noi, in quanto tutte stampate prima delle fine dei lavori della sontuosa sede della «libreria».

Questa, secondo i dati desunti dall'unico documento in nostro possesso che fornisca indicazioni utili a verificarne la consistenza e la ripartizione ⁽¹²⁾, poteva annoverare al tempo della morte del suo ideatore oltre mille codici così suddivisi: *Theologici* 196, *Canonici* 38, *Civilistae* 47 et ultra, *Philosophi* 16, *Medici* 36, *Cosmographi Geographi Astronomi* 45, *Historici* 91, *Rhetores et Oratores* 23, *Poetae* 45, *Grammatici* 35, *Humanistae* 362 et alii multi. Il disperso catalogo originale della biblioteca clesiana, invano ricercato da generazioni di studiosi e probabilmente andato perduto ai tempi della soppressione del principato, permetterebbe di conoscere l'esatto numero delle opere di Erasmo presenti in questa raccolta, quasi sicuramente superiore a quello che è stato finora possibile identificare. Il più che decennale rapporto epistolare che legò il cardinale all'umanista, ricco di attestazioni e di stima e di ammirazione nei confronti della produzione letteraria di questo, può portarci ad ipotizzare che il Clesio, anche in virtù dei continui spostamenti nelle maggiori città italiane e mitteleuropee a cui era ob-

⁽¹²⁾ *Volumina bibliothecae episcopalis Tridenti anno 1539*, ms. 49-51 della biblioteca dei Francescani di Trento (d'ora in poi BFT). Il disperso catalogo originale è citato in BONELLI 1765, p. 397. Vedasi anche *La biblioteca del Cardinale* 1985, p. 48.

bligato dalle sue altissime responsabilità diplomatiche, abbia dimostrato particolare sollecitudine nel raccogliere le opere di un amico così autorevole. La fiducia riposta in Erasmo quale consigliere nell'impiego dei cospicui capitali destinati alla formazione della biblioteca – il vescovo gli chiese spesso indicazioni sui titoli, sulla qualità della stampa e sul prezzo – autorizza a congetturare che il presule trentino abbia avuto presenti le sontuose vesti editoriali con cui si presentavano le grandi serie delle opere di autori classici e dei Padri della Chiesa, le tanto discusse versioni dei testi sacri, le raccolte di proverbi antichi o di colloqui che in quegli anni uscivano dai torchi dei più famosi editori svizzeri e tedeschi con sempre maggior frequenza, o le eleganti edizioni aldine e giuntine che già da qualche anno erano presenti e ricercate sul mercato librario italiano.

Secondo le indicazioni fornite dal catalogo della mostra sulla biblioteca del cardinale, le opere di Erasmo sicuramente appartenute a Bernardo Clesio presenti nella Biblioteca Comunale di Trento risultano essere 7 per un totale di 10 volumi. A queste se ne aggiungono altre cinque che molto probabilmente fecero parte della collezione clesiana. L'opera più antica risulta essere la stupenda prima edizione delle *Opera omnia* di San Girolamo, finita di stampare nel mese di maggio del 1516 presso l'editore Froben di Basilea col concorso di Bruno, Basilio e Bonifacio Amerbach. I quattro volumi *in folio* si presentano con una ricchissima legatura in piena pelle di tipo tedesco, caratteristica dei libri appartenuti al vescovo di Bressanone Cristoforo Schrockenstein (1509-1521) ⁽¹³⁾, come attestano le note manoscritte di appartenenza presenti sui frontespizi.

I libri sarebbero giunti a Trento attraverso la consuetudine dello «spoglio», permesso ai canonici, dei libri e delle suppellettili appartenute al vescovo deceduto. Detta legatura, caratterizzata dall'evidenziazione in nero della cornice interna della decorazione dei piatti, può farci supporre che anche il volume contenente l'*editio princeps* delle opere di San Cipriano curata da Erasmo – edita sempre da Froben nel 1521, che presenta una legatura analoga, impreziosita dallo stemma del vescovo campeggiante al centro del piatto anteriore – abbia percorso lo stesso itinerario degli scritti del santo di Stridone. Un'ulteriore ipotesi,

⁽¹³⁾ Cristoforo von Schrockenstein. Nato nel 1460, figlio di Osvaldo e Prassede dei Baroni Wolkenstein, «celeberrimus non solum genere, verum etiam eruditione ac morum gravitate» (Bonelli). Vescovo di Bressanone dal 1509 al 1521, anno della sua morte. BONELLI 1765, p. 336; GELMI 1984, p. 114-116; SPARBER 1966, p. 169-172.

sempre legata all'analisi della legatura, può essere avanzata per la serie delle opere di San Girolamo presenti, nella medesima edizione di quelle menzionate sopra, presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini. I piatti, impressi e decorati secondo la tecnica vista in precedenza, sono uniti da un dorso in pelle a quattro nervi – restaurato probabilmente in epoca seicentesca – sul quale è inciso lo stemma del principe vescovo Francesco Alberti Poja (1677-1689). Non è da escludere che quest'ultimo si sia appropriato dei libri appartenuti alla biblioteca vescovile, magari all'epoca della trasformazione, operata su suo ordine, di quella che fu la «libreria» del Clesio in due stanze, adibite a camera e cappella privata. La mancanza di note manoscritte attribuibili al Clesio (che peraltro non era solito annotare i libri appartenuti in precedenza ad altri) ed al vescovo di Bressanone sulle due edizioni considerate non ci permette di avvalorare queste ipotesi con elementi probanti ⁽¹⁴⁾.

Sempre seguendo il criterio della data di stampa, troviamo nella biblioteca del cardinale la seconda edizione della *Querela Pacis* edita nel dicembre 1517 da Froben e stampata in associazione alla *Declamatio de morte* e ai *Saturnalia* di Luciano. La legatura in piena pelle di tipo veneto fa supporre che il volume sia stato acquistato dal Clesio sul mercato italiano, a meno che il prelado abbia provveduto alla rilegatura dopo l'acquisto.

Le due edizioni delle *Paraphrases* delle epistole di San Paolo, stampate ad Anversa da Michael Hillen nel dicembre del 1519 e nel febbraio del 1520, presentano una notevole quantità di note vergate nella caratteristica scrittura corsiva umanistica del cardinale. Sono postille rivelatrici di una lettura attenta ed approfondita, intesa a penetrare in profondità un'opera che rappresentava un'assoluta novità nel campo dell'esegesi neotestamentaria e che, da lì a qualche tempo, sarebbe stata considerata un autentico scandalo nei confronti della tradizione e dell'autorità della *Vulgata*. Purtroppo l'assenza della legatura e dei fogli di guardia ove il Clesio era solito apporre note di acquisto e di prezzo, non ci permettono di stabilire su quale mercato il prelado abbia comperato i volumi e quale fosse il loro valore commerciale.

Il volume contenente la prima parte dell'opera di San Girolamo, stampata in cinque tomi da Johan Froben a Basilea nel 1520 (testo pro-

⁽¹⁴⁾ In questo, come in altri casi, la natura stessa dell'oggetto-libro, bene mobile per eccellenza che non sempre necessita di rogiti notarili per passare da uno scaffale all'altro di diverse biblioteche, può indurre a stabilire attraverso analogie e confronti ipotesi di questo genere.

REVERENDISSIMO

IN CHRISTO PATRI AC DOMINO, D. BERNARDO

episcopo Tridentino Des. Erasmus

Rotterdamus s. d.



N TVR ornatissime praeſul auſpicio in lu-
 cem producimur, magnū illud eccleſiae pro-
 pugnatorem, ac pro ſui nominis augurio pa-
 cis eccleſiaſticae vindictā: I R E N A E V M. Nam
 oſylus. Graecia pacem ſonat, & in Euangelio
 dominus beatorum pronuntiat. Aſonarum, id
 eſt pacificos, quoniam, inquit, filij dei voca-
 buntur. Deus enim nō eſt diſſenſionis auctor
 ſed pacis, qui per filium ſuum pacificavit ea,
 quae in caelis & quae in terra. Contra qui diſſidijs orbem concutiunt,
 parentem ſuum referunt, qui primus ſeuit diſcordiā inter deum & ho-
 minem, ac ſalutiferam Euangelicam doctrinam ſegetem vitiorum, clām in-
 ſperſis zizanijs, nocturnum opus aprumq; principi tenebrarum. Vnde
 nam & in his eccleſiis tumultibus, quibus nec in aequalib; legimus tri-
 quam exortione vel grauiores, vel latius diuagatos, quāquam laetiſſime
 ſe ſparſerat Ariarum heretici, exoritur aliquot I R E N A E, qui ſpi-
 ritu euangelico mundum redigant in concordiam. Nam libri qui non
 utrinq; prouolūt, uinſi nodi ſcimus ſunt, ut etiam ad unum extremum ſacen-
 dium, quā uetus reſtinguit. Verum haec per Chriſtianorum principem
 faciet dominus, poſtquam nobis ad meliorem conuerſionem ex animo corpe-
 rit eſſe propitiuſ. Ad I R E N A E V M meum ſedeo. Quis enim non
 meum appellem, quem penē ſepulchrum, abſente quātum licuit ſitu, lu-
 ci reſtituimus, indignum proſecto qui poſtea obliuione obſoleſceret.
 Spirant enim illius ſcripta priſca illam Euangelij uigorem, ac phra-
 ſis arguit peccus martyrio paratū. Habent enim martyres ſuam quan-
 dam dictionem, ſeriam, fortem, ac maſculam. Fuit uiciniſ apoloſtorū
 temporibus, cum adhuc martyrum uim phraſis ſeruet eccleſia. Nam
 puer audiuit Polycarpum in Aſia, Polycarpus autem Ioannis Euange-
 liſtae fuit diſcipulus, a quo & epiſcopus ſmyrnenſis deus, notus et alijs
 apoſtoliſ diſcipuliſq; qui uiderunt & audierant dominum, ex quo-
 rum relatione multa ſolitus eſt commemorare, quae literis prodita nō
 ſunt. Huius uiri de Chriſto deq; Chriſti diſcipuliſ ſermones I R E N A E
 V M puer auditiſſime imbibit auribus, ac praeſens inſcripſit cordi
 ſuo, ſicut ſenex etiam horum ſermonum uiriditate ac praefectio retine-
 re meo

Fig. 1 - Lettera dedicatoria a Bernardo Clesio, presente in principio dell'edizione delle opere di Ireneo di Lione curate da Erasmo.

tabilmente appartenuto al Clesio) induce a pensare che anche il resto dell'opera occupasse un tempo gli scaffali della sala del Magno Palazzo.

Un altro volume che si ritiene abbia fatto parte della collezione del cardinale è quello che, entro un'elegante legatura in piena pelle di tipo tedesco, contiene due edizioni dei testi di controversistica religiosa più famosi all'interno della produzione erasmiana, cioè i due documenti della disputa con Lutero sul tema della grazia e della predestinazione: il *De libero arbitrio* e l'*Hyperaspistes*. L'ipotesi sulla proprietà dei due testi ci sembra possa essere avvalorata anche dal confronto della legatura con quella di un volume sicuramente appartenuto al Clesio: gli *Adagia* stampato a Basilea nel febbraio 1526, che sul foglio di guardia anteriore presenta una nota manoscritta che ne registra la data d'acquisto (avvenuto a Tubinga nel 1526) e il prezzo (2 fiorini). Le due edizioni, stampate la prima a Strasburgo da Johannes Knobloch nel 1524, la seconda a Basilea da Froben nel 1526, possono essere state legate assieme nella stessa bottega che ha provveduto a «vestire» l'edizione degli *Adagia* per poi essere messe in vendita sullo stesso mercato. Le note manoscritte del Clesio presenti nel testo del *Tomus Primus Paraphraseon in Novum Testamentum* tradiscono un'evidente volontà di comprensione dei principi della critica scritturale introdotta da Erasmo. Tra le pagine di questa edizione frobeniana del 1524 una scheda manoscritta di catalogo, riportante oltre ai dati bibliografici dell'opera, il nome «Gentilotti», può farci pensare che il dotto canonico trentino Gianbenedetto – vissuto a cavallo dei secoli XVII e XVIII e del quale si parlerà diffusamente in seguito – abbia maneggiato il volume nella sua qualità di redattore del catalogo della biblioteca vescovile.

La testimonianza più evidente dello stretto rapporto intercorso tra il Clesio ed Erasmo reperibile nei libri del cardinale è sicuramente la dedica manoscritta, a lui fatta dall'umanista, sul frontespizio dell'elegante *editio princeps* dell'opera di Sant'Ireneo, inviata a Trento nella preziosa legatura in piena pelle con impressioni dorate, all'indomani della sua uscita dall'officina di Johan Froben nell'agosto del 1526. Di notevole importanza per la comprensione dell'interesse e del grado di adesione nei confronti del pensiero dell'amico olandese sono gli interventi di mano del Clesio a commento della lunga epistola a lui dedicata che apre il volume.

La sua attenzione ai riferimenti presenti nell'opera curata da Erasmo sulla legittimità della *potestas* terrena del *princeps* ed al tema della lotta contro l'eresia, piuttosto che al motivo, più consono allo spirito erasmiano, della pace nella Chiesa, mettono in risalto la divergenza tra i due nella concezione del potere ecclesiastico e civile. Dall'analisi dei

cataloghi manoscritti della biblioteca vescovile approntati dopo la soppressione del principato per opera del governo austriaco (e dei quali si parlerà più diffusamente in seguito) è stato possibile ricavare un interessante dettaglio della storia di questo volume. Giovannangela Tarugi Secchi nel suo lavoro sulla storia della biblioteca vescovile riporta una notizia secondo la quale il prezioso libro sarebbe stato venduto alla Biblioteca Comunale di Trento nel 1891 dall'antiquario di Monaco Ludwig Rosenthal. Sennonché il volume in questione appare nel catalogo della biblioteca fatto approntare dal principe vescovo Francesco Saverio Luschin nel 1827⁽¹⁵⁾. Evidentemente fino a quella data l'Ireneo aveva seguito i destini della biblioteca vescovile, peregrinando esattamente per tre secoli tra le sale e le torri del castello del Buonconsiglio, per «prendere il volo» solo in seguito, entrando nel numero di quei libri, tutti scelti con cura in base al loro pregio, che nella seconda metà del XIX secolo risultavano mancare dagli scaffali della Biblioteca Comunale, dove era confluito l'ingente fondo librario vescovile dopo la soppressione del principato.

Un volume contenente un'opera di Erasmo e non compreso nel catalogo più volte citato può essere ascritto alla «libreria» del Cardinale. Trattasi di una raccolta di epistole, edita a Strasburgo da Schurer nel febbraio del 1519, che si presenta legata assieme ad una serie di incunaboli, stampati in area veneta e lombarda negli anni Ottanta del secolo XV, entro una legatura, restaurata in epoca posteriore, con piatti in legno e ganci di chiusura in pelle ed ottone. La parte iniziale dell'opera di Erasmo appare fittamente annotata con una grafia attribuibili al Clesio ed alcune note risultano ideologicamente affini a quelle presenti su altre opere sicuramente appartenute al cardinale. Ad avvalorare questa ipotesi può contribuire la presenza in un fascicolo del volume di un'epistola manoscritta di Leopold Dickius⁽¹⁶⁾ inviata a due canonici di Augusta nel 1531. Il giurista svevo, tra l'altro impegnato in quegli anni in un'opera di mediazione tra le opposte posizioni religiose e politiche dei cattolici e dei fautori della Riforma, in sintonia con le proposte di Erasmo, era in contatto epistolare col Clesio, al quale dedicò una sua opera.

⁽¹⁵⁾ Tarugi Secchi 1930, p. 63; *Repertorium biblorum publicae bibliothecae Tridenti Francisco X. Luschin principe episcopo iubente, a r. d. Tonina professore in ordinem redigente, Ferdinando de Betta adiuvante* 1827, ms. 6651-6653 della Biblioteca Comunale di Trento (d'ora in poi BCT).

⁽¹⁶⁾ Per un profilo biografico del Dickius: *Lexicon für Theologie*, 1959, III, col. 368.

Il testamento redatto nel 1527 da Erasmo può permetterci di formulare un'ipotesi sull'entità della presenza delle sue opere nella biblioteca del vescovo trentino. Formulando le sue ultime volontà, l'umanista invitò gli esecutori testamentari ad approntare l'edizione delle sue opere complete secondo le indicazioni da lui date in precedenza. Venti esemplari di tale edizione, accuratamente rilegati, sarebbero andati in dono ad altrettante personalità od istituzioni designate a possederla in virtù dei legami di amicizia o riconoscenza che li legava all'autore. Una di queste opere era destinata a «Bernardo episcopo tridentino». L'edizione, curata dal fedele Beato Renano ed edita da Froben, vide la luce all'indomani della morte di Erasmo, ma non si hanno notizie circa l'invio di una copia di essa a Trento ⁽¹⁷⁾.

LIBRI E LETTORI TRA '500 E '600.

Sugli scaffali della biblioteca di San Bernardino in Trento e nelle raccolte librerie degli altri sette conventi appartenenti alla provincia francescana trentina sono allineati testi erasmiani appartenuti a personaggi iscritti a pieno titolo nella storia civile e religiosa locale, e la cui fama si estese anche oltre i confini della regione.

Dall'analisi delle note di proprietà è stato possibile appurare come molte di queste opere si trovassero nel XVI secolo nelle biblioteche di alcuni dei più influenti canonici del capitolo di Trento. I volumi approdarono all'attuale sede dopo la morte dei proprietari, che li donarono al convento in cambio di servizi spirituali che li avrebbero aiutati nel loro transito dalla vita terrena.

L'*editio princeps* delle *Opera omnia* di Sant'Agostino, curata da Erasmo e stampata in dieci tomi a Basilea da Froben nel 1528-29, presente nella biblioteca del convento di San Francesco a Pergine, ma che riporta la nota «*Pertinet ad conventum Sancti Bernardini Tridenti*», risulta essere stata di proprietà del canonico Giacomo Bannasio. Questo personaggio, originario di Corzula in Dalmazia, protonotario apostoli-

⁽¹⁷⁾ Cfr. ALLEN 1906-1952, VI, p. 503-506; HALKIN 1989, p. 250-253. Tra le edizioni erasmiane stampate in epoca anteriore alla data di morte del Cardinale, nessun'altra presenta indizi tali da essere ricondotta alla «libreria» clesiana. L'unico dubbio in proposito potrebbe sorgere di fronte alla legatura del volume contenente i due tomi delle opere di Ilario di Poitiers curate da Erasmo ed editate da Froben a Basilea nel 1523. La mancanza di altri elementi di confronto non consente di avanzare una congettura ben fondata.

co durante il pontificato di Leone X, membro del consiglio segreto di Massimiliano I e Carlo V, decano del capitolo di Anversa, fu in corsa per l'elezione a vescovo di Trento assieme a Bernardo Clesio e nominato, nel gennaio del 1512, decano del Duomo. Costui intrattenne per alcuni anni un rapporto epistolare con Erasmo ⁽¹⁸⁾. Padre Giangrisostomo Tovazzi nella sua raccolta di *Inscriptiones*, segnala come in una lettera da lui vista, l'umanista si rivolgesse al Bannisio come «*Domino et Benefactori meo observandissimo*» ⁽¹⁹⁾. La grossolana opera di restauro, la rilegatura e rifilatura a cui sono stati sottoposti i volumi nel secolo scorso ha impedito di rinvenire altre informazioni su come il canonico sia venuto in possesso di quest'opera e su quale uso ne abbia fatto. La nota manoscritta rinvenuta sul frontespizio del terzo volume: «*Annotationes cuncta sunt iuxta Indicem librorum expurgatorum Romae impressum MDCVII ut infra patet a.D. 1641*», contribuisce a spiegare la natura dei pesanti interventi volti ad espurgare ogni parte del testo considerata non conforme all'ortodossia cattolica. Questa pratica, come si vedrà in seguito, deve essere stata abbastanza comune nelle biblioteche franciscane: essa è espressione dell'emarginazione culturale sofferta per secoli da un autore come Erasmo. Se oggi questo costume può apparire barbaro agli occhi del bibliofilo per gli autentici scempi provocati su libri così preziosi, consente tuttavia di mettere in luce interessanti aspetti della storia delle idee. La serie delle opere di Sant'Agostino in questione presenta la particolarità di includere la prima edizione del trattato *De civitate Dei* curata da Erasmo e stampata singolarmente, sempre da Froben, nel 1522.

I nomi di due famosi personaggi del mondo ecclesiastico tridentino del Cinquecento compaiono sul frontespizio dell'edizione frobeniana del 1531 delle opere di Gregorio Nazianzeno presente nella biblioteca di San Bernardino. Sono quelli di Erasmo Stremberger «*canonicus tridentinus*» (1483-1558) e di Lucio Romolo Pincio «*canonicus Tridenti episcopalis legatus*» (m. 1574). Il primo, originario di Wels in Austria ed impiegato nella cancelleria imperiale di Massimiliano I, era stretto col-

⁽¹⁸⁾ ALLEN 1906-1952, III, p. 124-125.

⁽¹⁹⁾ BFT ms. 22, f. 39: il padre Tovazzi dichiara di aver visto con i propri occhi una lettera datata «Antuerpiae die VI Septembris anno Domini MDXVII». Il Bonelli dichiara di aver visto «plures Erasmi epistolas ad eum datas». Con ogni probabilità si trovavano nell'archivio vescovile del castello del Buonconsiglio assiduamente frequentato dai due francescani. Per ulteriori notizie sulla vita di Giacomo Bannisio: RILL 1963, p. 755-757; CRISTOFORETTI 1989, p. 19-23; ALBERTINI 1921, p. 109-110.

laboratore ed amico del Bannisio; da questi ottenne la carica di pievano di Lizzana. Al suo seguito si recò nel 1520 ad Anversa, dove ebbe modo di stringere vincoli di amicizia con Dürer e con il suo famoso omonimo di Rotterdam, al quale si rese utile come addetto alla segreteria imperiale. Successivamente lo Stremberger fu eletto canonico di Santo Stefano a Vienna e fu presentato da Carlo V per una prebenda canonica a Vilshofen sul Danubio e presso l'abbazia di Lambach nella diocesi di Passavia. Divenne canonico di Trento nel 1522. In stretto rapporto con gli ambienti umanistici tedeschi, fu amico del Cocleo e del vescovo di Vienna Federico Nausea, due dei maggiori teologi del tempo. Quest'ultimo morì in casa sua nel 1552, dove era stato ospitato durante il Concilio. Lucio Romolo Pincio – figlio di Gian Pirro, l'umanista mantovano, storiografo alla corte del Clesio e rettore del ginnasio tridentino – era dottore *in utroque* e segretario del cardinale, che lo aggregò al capitolo nel 1538 e lo propose al vescovo di Feltre per il posto di pievano a Levico ⁽²⁰⁾.

La matrice umanistica accomunava molti canonici del capitolo della cattedrale di Trento, ed è attestata, oltre che dalle notizie desumibili dai loro profili biografici, anche dai libri a loro appartenuti, oggi conservati nella biblioteca di San Bernardino. Questa comunanza culturale dovrebbe aver riservato alle opere di Erasmo una fortuna che il numero dei volumi giunti fino a noi testimonia probabilmente solo in minima parte.

Il padre Tovazzi nel suo *Parochiale Tridentinum* ricorda che nella pregevole biblioteca del convento di Cles si trovano numerosi libri appartenuti al canonico Gian Giacomo Moggio da Cles. Fra essi figurava l'edizione basileese del 1554 delle opere di Giuseppe Flavio curata da Erasmo, racchiusa entro un'elegante legatura in piena pelle impressa di tipo tedesco. Il Moggio, già parroco di Malè e decano rurale delle valli di Non e Sole, ricoprì la funzione di visitatore su incarico di Ludovico Madruzzo nella visita pastorale che tenne in diocesi tra il 1579 ed il 1581; dallo stesso fu chiamato a far parte, assieme al vicario Gabriele Alessandri, di quella *Congregatio spiritualis* che fra i suoi compiti principali annoverava quello di impedire la diffusione di libri proibiti e di inquisire i sospetti di eresia ⁽²¹⁾. Fra le opere erasmiane presenti nella

⁽²⁰⁾ Per ulteriori notizie sulla vita e l'operato di Erasmo Stremberger: BONORAND 1976, p. 39-64. Sulla figura di Lucio Romolo Pincio: BONELLI 1765, p. 299; CRISTOFORETTI 1989, p. 15.

⁽²¹⁾ TOVAZZI 1970, p. 251. Circa la natura e l'attività della *Congregatio Spiritualis*: NUBOLA 1993, p. 77-85.

stessa biblioteca, il volume contenente la quinta edizione delle opere di Sant'Ireneo, uscita dai torchi di Froben nel marzo del 1548, è menzionato in un manoscritto del padre Tovazzi. La sua attenzione si rivolge alla famosa epistola nella quale Erasmo dedica l'opera a Bernardo Clesio e dove il conseguimento della concordia nella Chiesa era additato come fine primario dell'azione dei vescovi ⁽²²⁾.

Un personaggio di assoluto rilievo nella storia dei Francescani risulta essere il possessore dell'edizione delle opere di Svetonio curate da Erasmo ed editate a Lione da Stefano Dolet nel 1541. Trattasi del ministro generale e teologo dell'ordine al Concilio di Trento Vincenzo Lunel. Nato a Barbastro in Spagna alla fine del Quattrocento, si fece religioso nella provincia di Cartagena, della quale fu ministro. Resse le sorti dell'ordine dal 1535 al 1541.

Ricoprì diversi incarichi di fiducia affidatigli dal papa Paolo III e venne mandato dall'imperatore Carlo V al Concilio, alle cui discussioni prese parte fino all'epoca del trasferimento a Bologna. La sua partecipazione fu particolarmente vivace nelle sessioni dedicate alla Sacra Scrittura, al peccato originale, all'alternativa grazia-justitia divina. Nel corso di questi dibattiti il Lunel riuscì più volte a far inserire nei decreti alcune sue proposte. Famoso è il suo intervento dell'8 marzo 1546 sugli abusi relativi all'uso della Scrittura. La frase che – secondo il racconto di Paolo Sarpi – il Lunel, citando Sant'Agostino, pronunciò in quell'occasione («Non crederei all'Evangelio, se l'autorità della Chiesa non mi costringesse» ⁽²³⁾), inducono a pensare che questi non fosse del tutto in linea con le posizioni dell'umanesimo biblico propugnato da Erasmo e che il possesso di una delle sue opere non fosse affatto espressione di ammirazione del francescano spagnolo verso l'umanista. L'amicizia che legò il Lunel al teologo Lodovico Carvajal, protagonista di feroci polemiche antierasmiane, contribuisce ad avvalorare questa conclusione. Il Lunel morì a Trento il 13 febbraio 1549, lasciando molti dei suoi libri nella biblioteca del convento.

Già durante il Concilio Cristoforo Madruzzo, mosso anche da gelosia per la gloria del Clesio, trasferì la residenza vescovile al Palazzo delle Albere e trasformò in museo la sede di quella biblioteca, che il suo predecessore con tanta ambizione aveva eretto «ad nostrorum succes-

⁽²²⁾ BFT ms. 23, f. 48-49.

⁽²³⁾ Cfr. SARPI 1982, p. 178. Sulla vita, l'opera e l'attività al Concilio di Vincenzo Lunel: POU Y MARTI 1942, p. 206; VARESCO 1949, p. 68-72; HOLZAPFEL 1909, p. 621. Sui suoi libri presenti nella biblioteca di San Bernardino: BFT ms. 22, f. 216.

sorum potius quam ad nostrum commodum». Gettava così le basi per la dispersione dei libri dentro e fuori le mura del castello. Questo periodo, caratterizzato dalla presenza dei padri conciliari, dalla penetrazione in città e nelle valli delle idee riformate e dei libri che le veicolavano, dalla frequentazione della corte del cardinale Cristoforo da parte di personaggi quantomeno sospetti sul piano dell'ortodossia, dall'istituzione di un collegio inquisitoriale diocesano e dalla celebrazione dei primi ed unici processi per eresia conosciuti, vede qualche opera di Erasmo tra le mani di alcune autorevoli personalità ecclesiastiche. Se si prendono in esame la loro attività pastorale e le loro posizioni in campo dottrinale – per quel tanto o quel poco che esse ci sono note –, la presenza nelle loro biblioteche dei libri di un autore che l'indice di Paolo IV aveva già bollato come eretico di prima classe, condannandone *in toto* la produzione editoriale, può apparire quantomeno contraddittoria. Oltre al già citato Gian Giacomo Moggio, i personaggi in questione appartenevano all'ordine dei Domenicani, presente in Trento fin dal tempo della morte del loro fondatore, e furono figure di primo piano nella vita religiosa di Trento nell'ultima fase e all'indomani del Concilio. Il primo, Gabriele Alessandri da Bergamo ⁽²⁴⁾, teologo dell'ordine dei Predicatori, vescovo di Gallese nel Lazio e suffraganeo di Trento al tempo del cardinale Ludovico Madruzzo, era in possesso dell'edizione *in folio* degli *Adagia* stampata a Venezia nel 1537 e del *De duplici copia verborum ac rerum* edito da Bryling a Basilea nel 1543. La prima opera posseduta da questo alto prelato, infaticabile nell'applicazione in diocesi delle norme conciliari sulla riorganizzazione delle chiese locali e la moralizzazione del clero, e tanto versato in materia dogmatica da presiedere il famoso processo per eresia intentato nei confronti del notaio trentino Leonardo Colombino e dei suoi seguaci, già nella nota manoscritta vergata sul frontespizio fornisce chiari indizi sul carattere e le posizioni dottrinali del suo proprietario: «*Nos Gabriel Alexander Galesii Episcopi Tridentini suffraganeus et caetera vidimus praesentem librum et expunctis quibusdam adagiis, approbavimus et concessimus, simul cum compendio adagiorum*». L'attenzione nell'espungere dal testo il nome dell'autore ed i proverbi considerati non conformi all'ortodossia cattolica lascia pochi dubbi sulla sollecitudine sempre dimostra-

⁽²⁴⁾ Notizie sulla vita e l'attività di Gabriele Alessandri sono presenti in: BONELLI 1765, p. 353-354; WEBER 1932, p. 117-128; ROGGER 1965, p. 178-181; NUBOLA 1993, p. 56.

(229)

OPVS ERV DITISSIMVM
DIVI IRENAEI EPISCO

PI LVGDVNENSIS IN QVINQVE LIBROS DIGE/
stum, in quibus mire reteg'it & confutat veterum haereseon impias ac por/
tentosas opiniones, ex vetustissimorum codicum collatione quantum licuit
emendatum opera ~~et~~, ac nunc
eiusdem opera denuo recognitum, correctis ijs quae prius suffugerant.
Additus est index rerum scitu dignarum.



Ad V. S. D. Danieli Sbarbati
BASILEAE IN OFFICINA ~~ERASMI~~
ANNO M D XXXIIII

Fig. 2 - Frontespizio delle opere di Ireneo curate da Erasmo appartenute al domenicano Daniele Sbarbati. Appaiono evidenti i segni della censura nei confronti dell'autore e dello stampatore.

ta da questo personaggio nel combattere le idee della Riforma per tutto il corso del suo ministero. Questa nota rappresenta, assieme a quelle rilevate sui volumi dell'opera di San Giovanni Crisostomo presenti nella Biblioteca Diocesana ⁽²⁵⁾, l'unico esempio di intervento di un'autorità ecclesiastica ufficiale sui libri presi in considerazione dalla presente ricerca. Il secondo Domenicano in possesso di testi di Erasmo risulta essere Daniele Sbarrati ⁽²⁶⁾, originario di Treviso, famoso predicatore tenuto in altissima considerazione da Ludovico Madruzzo e Gabriele Alessandri. Molti suoi libri sono giunti nella Biblioteca Comunale seguendo i destini della biblioteca del Seminario nella quale, all'indomani della soppressione del 1778, era confluita una parte della biblioteca del monastero di San Lorenzo. Questo personaggio, che possedeva l'edizione frobeniana di Sant'Ireneo del 1534 ed i cinque tomi dell'opera di San Giovanni Crisostomo editi sempre a Basilea da Johan Herwagen nel 1547, dimostra un'attenzione analoga a quella del suo confratello Alessandri nel depennare dal testo il nome dell'autore e dell'editore (anch'esso condannato dall'*Index librorum prohibitorum*) e tutte le parti contenenti idee presunte eretiche. La presenza di un'opera di controversistica religiosa che ha come oggetto polemico le posizioni dottrinali di Erasmo – la *Determinatio facultatis theologiae Parisiensis* – tra i libri di un altro domenicano presente in quel periodo a Trento, il non meglio identificato Massimo Trocheo da Treviso, conferma la sostanziale ostilità dei componenti l'ordine dei Predicatori verso le novità in campo teologico proposte dall'umanista olandese. È un atteggiamento che si confà alla loro immagine di difensori della tradizione scolastica, in quanto eredi di una storia che tante volte li aveva visti in conflitto con il mondo degli umanisti.

Attraverso l'analisi delle note di proprietà è stato individuato un altro importante canonico tridentino, vissuto tra il XVI ed il XVII secolo, proprietario di un'opera di Erasmo conservata nel convento di San Bernardino: il protonotario apostolico, arciprete di Pergine e decano del duomo al tempo di Carlo Emanuele Madruzzo, Giovanni Todeschino. A lui sarebbe appartenuto il volume degli *Apophthegmata*, edito a Lione da Griffio nel 1550. La nota di acquisto indicante il prez-

⁽²⁵⁾ Sul frontespizio dei volumi si può leggere: «Fr. Hieronymus Pinus Ordinis Inquisitor permittit metis mendis» e «Fr. Ambrosius Patavinus Sacrae Theologiae Professor, vidit et nihil invenit» (nota più tarda e di altra mano).

⁽²⁶⁾ Le poche notizie a nostra disposizione sull'attività di questo Domenicano sono presenti in: WEBER 1932, p. 123; WEBER 1937; ZANOLINI 1913, p. 9.

zo di due fiorini renani e mezzo sborsati presso un libraio di Augusta, apposta all'interno del volume delle *Annotationes Erasmi in Novum Testamentum*, rivela il suo possesso da parte di un altro membro dei vertici della gerarchia ecclesiastica tridentina tra la fine del '500 e gli inizi del '600, il decano del capitolo del duomo e maestro di casa di Carlo Gaudenzio Madruzzo a Trento Giovanni Dema ⁽²⁷⁾.

Due inventari relativi ai beni lasciati in eredità da due componenti della famiglia Madruzzo vissuti nella prima metà del secolo XVII, il conte Gaudenzio ed il principe vescovo Carlo Emanuele ⁽²⁸⁾, evidenziano la presenza di testi erasmiani nelle raccolte private di due protagonisti della vita politica e religiosa di quel periodo. All'interno dell'«inventario delli mobili delli illustrissimo signor conte Gaudenzio Madruzzo Coll.no di Sua Maestà Cattolica fatto a dì 16 febbraio 1615 consegnato a Antonio Contesino milanese», tra i 115 titoli componenti la «nota delli libri che si ritrovano nel camerino», si possono individuare due copie dell'*Enchiridion militis christiani*. Nel secondo, tra i «libri et altre cose ritrovate nell'archivio di Castel Madruzzo», sono riconoscibili un *Aristotile d'Erasmo*, una copia degli *Adagia*, una dell'*Enchiridion militis christiani*. Scorrendo l'elenco dei circa trecento volumi, dei quali è indicato solo l'autore od il titolo, non si trovano indicazioni che permettano di riconoscere altre edizioni erasmiane fra i vari *Ireneo*, *Annotationes in acta Apostolorum*, *Agostino*, *Ambrogio*, *Plutarco*, *Livio*.

Un significativo numero di edizioni di opere di Erasmo risultano provenire dalle biblioteche di personaggi più o meno conosciuti presenti in area trentina tra Cinquecento e Seicento, dei quali non sempre è stato possibile ricostruire l'esatto profilo biografico ⁽²⁹⁾.

SOMASCHI E GESUITI

Le biblioteche delle due maggiori istituzioni educative della Trento del '600, il *Collegium Tridentinum* dei Gesuiti ed il collegio di Santa Maria Maddalena retto dai Somaschi ⁽³⁰⁾, ospitarono un significativo

⁽²⁷⁾ Su questo personaggio: BONELLI 1765, p. 326; BCT ms. 2913, f. 471; BFT ms. 22, f. 127.

⁽²⁸⁾ BCT ms. 2913; Biblioteca Diocesana Tridentina, Fondo Vogt, teca II.

⁽²⁹⁾ Per quanto riguarda i nomi ed i profili dei possessori si rimanda al relativo indice presente nella citata tesi.

⁽³⁰⁾ Sulla storia del Collegio dei Gesuiti di Trento: DE FINIS 1987, p. 95-224. Le poche notizie a nostra disposizione sulla storia del collegio dei Somaschi sono documentate nel medesimo testo, p. 92-94; CESARINI SFORZA 1935, p. 274.

numero di testi erasmiani. Del fondo librario appartenuto ai Gesuiti si parlerà più diffusamente nella descrizione della biblioteca dell'attuale Seminario Teologico, ove sono confluiti la maggior parte di quei libri.

Il nome del rettore del collegio di Santa Maria Maddalena Gaspare Calvi⁽¹⁾ compare sui frontespizi di quattro importanti opere di Erasmo che dovevano far parte della preziosa biblioteca trasportata a Monaco dopo la soppressione dell'ordine operata dal governo bavarese nel 1806. La cura con la quale appaiono annotati e sottolineati da più mani i testi dell'edizione frobeniana del 1518 dell'*Apologia ad Jacobum Fabrum Stapulensem*, dei due tomi delle *Paraphrases in Novum Testamentum* editae sempre a Basilea nel 1524, delle *Annotationes* ai Vangeli stampate sempre da Froben nel 1540 e delle *Opera omnia* di San Basilio nell'edizione parigina del 1566, denota un'attenta lettura. All'inizio del volume delle *Paraphrases* del 1524 è presente un fascicolo riportante il calendario liturgico manoscritto, con relativi riferimenti al testo. Da questo si può dedurre che quest'opera, decisamente malvista e condannata negli ambienti della Controriforma, era tranquillamente usata (non è rilevabile alcun segno di censura) nelle omelie delle celebrazioni abituali e delle festività dei vari santi, quale testo guida per il commento delle letture.

La parte più significativa dell'attuale fondo antico della biblioteca del Seminario Teologico proviene da quella che fu la biblioteca del *Collegium Tridentinum S.J.*, situata al centro del complesso scolastico in via Lunga, l'attuale via Roma. La presenza dei Gesuiti a Trento, comportò un radicale salto di qualità nell'organizzazione della scuola in Trentino, legata fino a quel momento alla scuola cattedrale ed alla scuola di comunità controllata dall'autorità civica, fornendo un forte impul-

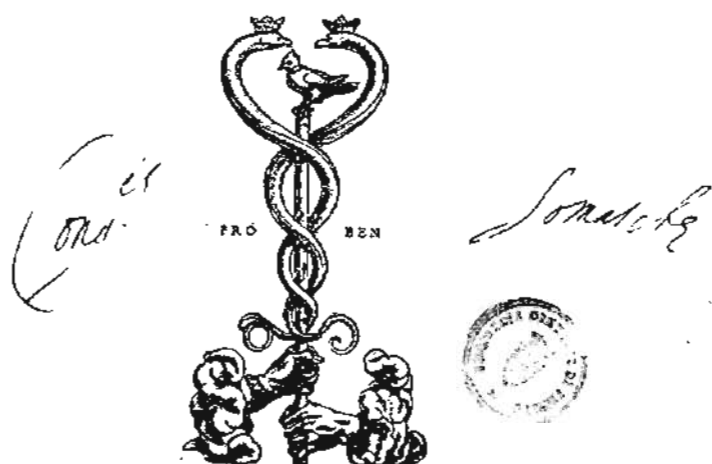
(1) Calvi Gaspare: Nativo di Lodi, professò in Venezia il 30 aprile 1598. Proseguì gli studi nel seminario patriarcale di Venezia e poi nella casa della Maddalena di Genova. Nel 1604 fu mandato maestro nel seminario di Brescia e qui fu ordinato sacerdote nel 1605. Dal 1606 fu per molti anni maestro nell'accademia di San Benedetto di Salò. Già prima del 1620 è maestro nel seminario di Trento. Padre Apollinari che fu suo predecessore nel governo di quel seminario lo ricorda come «molto attivo nel far recitar commedie, sia nel rimettere le scuole pubbliche». Fu rettore del collegio di S. Maria Maddalena in Trento dal 1621 al 1627, quando fu nominato rettore del collegio di Merate. Sembra sia morto durante la peste del 1630. Il Molossi (*Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi*, Lodi 1776) così lo ricorda: «colla nobilissima scorta del suo mirabile ingegno, essendosi applicato allo studio della filosofia e della teologia, si fe conoscere così in queste gravi scienze, come nelle canoniche e civili leggi ancora dottissimo». [Notizie gentilmente fornite, su richiesta della direzione della Biblioteca Comunale di Trento, da padre Marco Tentorio, direttore dell'archivio storico dei Padri Somaschi di Genova]

DES. ERASMI ROTE

RODAMI IN NOVVM TESTAMEN

TVS ANNOTATIONES AB IPSO AVTORE

iam postremum sic recognita ac locupletata
ut propemodum novum opus
videri possit.



P. L. A. T. O.

Pulcherrimum victoriæ genus est, scipsum vincere.

BASILEAE IN OFFICINA FROBENIANA
ANNO M. D. XL.

Christ. J. Fagius (a. 1621) Rector et Praeceptor
155 Marg. Calvi.

Fig. 3 - Frontespizio delle Annotationes in Novum Testamentum di Erasmo appartenute a Gaspare Calvi, rettore del collegio dei padri Somaschi in Trento dal 1621 al 1627.

so all'attività didattica con indirizzi nuovi adatti ai tempi. La grande biblioteca nella sua sede definitiva venne ultimata nel 1643 e da quel momento rappresentò l'ideale centro del programma pedagogico dei padri della Compagnia di Gesù, attorno al quale ruotava tutta la vita scolastica del collegio e che permise la formazione, per diverse generazioni, di molte delle personalità di maggior rilievo dell'ambiente intellettuale trentino tra i secoli XVII e XVIII. Nei suoi ultimi anni di vita la biblioteca disponeva di circa 12000 volumi, passati in blocco, dopo la soppressione, al seminario principesco vescovile. Al tempo della guerra napoleonica e dell'occupazione della città da parte dei Francesi, con la dispersione dei beni ecclesiastici, anche i libri un tempo appartenuti ai Gesuiti furono incamerati dalla pubblica autorità e soltanto quelli di carattere teologico furono restituiti.

Le opere erasmiane presenti nell'attuale biblioteca del Seminario provenienti da quella raccolta – riconoscibili per le due caratteristiche bande rosse apposte sui dorsi delle legature che le distinguono dai volumi appartenuti ad altre collezioni – ammontano a ventisei. La consultazione dei due ponderosi volumi manoscritti contenenti il catalogo originale della biblioteca dei Gesuiti ⁽³²⁾, ha permesso inoltre di individuare dieci edizioni di testi erasmiani alle quali la storia ha riservato un destino diverso dalle altre. I titoli, oltre ad alcuni elementi extratestuali, inducono a qualche riflessione sui motivi della loro presenza in questo ambiente, soprattutto se rapportati alla natura degli studi che si svolge-

3

⁽³²⁾ Biblioteca del Seminario Teologico di Trento, ms. 7. Nei due grossi volumi, recentemente restaurati, i libri venivano catalogati in ordine alfabetico per autore, lasciando un ampio spazio tra una riga e l'altra per segnare le nuove acquisizioni. Spesso accanto alla segnatura dei testi si vede una lettera «m» (mancante), probabile opera di qualche bibliotecario che, dopo la dispersione della biblioteca, volle confrontare l'inventario con quanto era effettivamente rimasto nel Seminario. Due fogli manoscritti firmati da Vigilio Zanolini, inseriti all'inizio del primo tomo, forniscono alcune notizie sulla storia della biblioteca del Collegium Tridentinum S.J. Un'altra testimonianza, una nota in tedesco firmata dal vice-rettore del Seminario nel 1860 Martino Innerhofer, avverte che molte opere indicate nel catalogo non erano presenti nella biblioteca dell'ex collegio ereditata dal Seminario. Parimenti furono trovati nei ripostigli dell'edificio molti libri non elencati nel catalogo, che probabilmente formavano le biblioteche di classe o quelle personali degli allievi. Cfr. DE FINIS, 1987, p. 204; Un altro volume manoscritto (BST ms. 4), «*Bibliothecae Seminarij Tridentini catalogus / secundum scientiarum, artium et rerum Classes dispositus, Bartholomeo Galvagni Maecenati optimo D.D.D. Franc. Bassetti 1783*», descrive brevemente, raccogliendoli in classi, molti dei libri del Seminario. Nella «*Classis I, Biblia Sacra varijs linguis et aeditionibus*» sono state rinvenute le edizioni erasmiane di testi sacri di cui si fa menzione nel testo.

vano al suo interno ed alla generale impostazione pedagogica vigente nelle scuole della Compagnia di Gesù⁽³³⁾. Le edizioni critiche di classici rappresentano la netta maggioranza all'interno della raccolta e Cicerone risulta essere l'autore più studiato. Gran parte delle opere dell'Arpinate erano presenti nella biblioteca e molte di quelle vedevano Erasmo come interprete e commentatore. Tra queste spiccano i quattro tomi dell'elegante edizione in quarto che comprende il *Somnium Scipionis*, il *Cato Maior*, i *Paradoxa* e il *De Amicitia* stampata a Lione da Teobaldo Pagano nel 1556 e la raccolta di sentenze edita a Francoforte nel 1593. Tra le opere andate disperse rientra l'edizione frobeniana delle *Tusculanae*, stampata a Basilea nel 1536, la raccolta di epistole edita a Strasburgo da Johan Richelius nel 1559 e quella uscita dai torchi di Griffio a Lione nel 1536, il *De officiis cum notis Erasmi*, 8°, Coloniae apud Gualtherum Fabricium, 1563, il *De officiis ex emendatione Joanni Sturmy et annotationibus Erasmi*, 1574, Argentorati apud Josiam Richelium e la stessa opera edita a Parigi nel 1560. Seneca è rappresentato dalla prima edizione delle sue opere curata da Erasmo, pubblicata a Basilea da Froben nel 1515, e da quella stampata a Colonia da Birckmann nel 1597. Le opere di Plutarco sono presenti nell'edizione veneziana del 1526, i dialoghi di Luciano in quella basileese del 1534. La *Historia mundi* di Plinio nel volume in folio edito a Basilea da Gerolamo Froben e Nicolò Episcopio nel 1535. Le *Fabulae* di Esopo, legate assieme ai *Disticha Catonis*, erano presenti nell'edizione del 1540, stampata a Norimberga da Petri. Tra i volumi non più presenti nel fondo attuale esisteva un'altra versione di queste due opere: le *Fabulae* edita a Basilea da Froben nel 1533 ed i *Disticha* stampati a Zurigo da Frosch nel 1561. Tra le edizioni erasmiane di autori classici «assenti» dal seminario vanno ricordati anche gli *Historiae Augustae Scriptores* stampati a Basilea da Froben nel 1546. Due sono le copie degli *Adagia* di Erasmo provenienti dalla biblioteca del *Collegium Tridentinum*: quella edita a Magonza da Schöffer nel 1522 e quella stampata a Colonia da Gymnich nel 1539. Tra le opere di Erasmo che trattano di grammatica e retorica risulta presente il *Ciceronianus* legato con il *De recta latini graecique sermonis pronuntiatione*, le *Parabolae sive similia* nell'edizione di Strasburgo del 1521 ed il *De duplici copia verborum ac rerum*, edito a Basilea nel 1543.

⁽³³⁾ Per una panoramica più ampia sulle peculiarità dell'insegnamento dei Gesuiti che trova un organico riferimento nella *Ratio Studiorum*: BARBERA 1942; LUCKAS 1965-1981; BRIZZI 1981.

Questa massiccia presenza di opere didattiche e di autori classici, che trova una sua giustificazione attraverso il confronto con i programmi di insegnamento in vigore presso i collegi della Compagnia, può indurre a avanzare qualche ipotesi sulla considerazione nella quale era tenuto il nostro autore negli ambienti gesuiti. Tutto l'impianto della *Ratio studiorum* e la parte quarta delle *Constitutiones* che regolava l'organizzazione dell'insegnamento all'interno dell'ordine, pongono la conoscenza e lo studio dei classici latini e greci alla base della propria impostazione pedagogica. Erasmo, visto come filologo ed interprete di testi classici, erudito raccoglitore di adagi dell'antichità, in possesso di uno stile latino agile e sciolto dai rigidi moduli della prosa ciceroniana in voga al suo tempo, sembra godere della massima stima.

Il *catalogus lectionum* del collegio gesuita di Monaco dell'anno 1561 pubblicato nel lavoro di Lia De Finis, probabilmente del tutto simile a quello adottato a Trento (anche in virtù dell'appartenenza dei due collegi alla medesima provincia, quella della Germania Superiore) mostra quanto spazio si riservasse allo studio degli *auctores* e come i testi delle opere viste in precedenza rientrassero a pieno titolo nei programmi di insegnamento. Un discorso a parte merita la considerazione nella quale erano tenute le opere di Erasmo che trattavano di grammatica e retorica e il problema del suo influsso sulla formazione dell'impianto pedagogico insito nella *Ratio*.

È tradizione che i Gesuiti abbiano tratto i fondamenti della loro metodologia educativa dagli ambienti umanistici riformati, in particolare dall'opera del pedagogista di Strasburgo Johann Sturm, dalla tradizione delle scuole dei fratelli della vita comune (o Geronimiani) e dell'università di Parigi. Tutto ciò fa pensare che nella base comune delle varie correnti pedagogiche e didattiche del XVI secolo – derivato principalmente da Quintiliano – le opere di Erasmo occupassero un posto di assoluto rilievo. Il principio secondo il quale il maestro della scuola gesuita deve stimolare l'*ingenium* dello studente, per permettergli di penetrare il senso profondo delle cose – attraverso un percorso che proceda dal facile al difficile, dalla superficie alla profondità – trova nelle pagine del *De duplici copia* un riscontro più che evidente, nel passo in cui Erasmo illustra il processo attraverso il quale lo studio della lingua e della forma approda all'indagine del pensiero e della natura delle cose.

Il costante riferimento ai due ordini di conoscenze, *scientia rerum* et *scientia verborum*, dove questa precede quella, costituisce parte integrante del lavoro del maestro, che deve innanzitutto preoccuparsi dell'interiorizzazione di questo metodo da parte dello studente per poter

ottenere da lui il massimo profitto. La polemica di Erasmo contro la pedissequa imitazione dei modelli linguistici classici svolta nel *Ciceronianus* trova nel percorso educativo proposto dalle scuole dei Gesuiti una serie di evidenti analogie. La pratica della composizione scritta in latino, alla quale lo studente era addestrato fin dall'inizio del corso di studi, doveva partire dall'imitazione dei classici per raggiungere, procedendo di pari passo con l'approfondimento delle varie materie, un'originalità che doveva essere specchio della maturità intellettuale del giovane. La collocazione geografica del *Collegium Tridentinum* e la sua appartenenza alla provincia tedesca fa pensare che all'interno della sua scuola la didattica risentisse dell'influsso della corrente nordeuropea della pedagogia gesuita, più attenta alle tradizioni nazionali, più sensibile alle esigenze locali e dotata di maggiore elasticità nell'adeguarsi a realtà socio-politiche che il clima della Riforma aveva influenzato anche a livello culturale. In quest'ottica sembra ridimensionarsi il senso di sorpresa nel trovare, all'interno della biblioteca di un ordine universalmente considerato il portabandiera della Controriforma, opere di autori iscritti a pieno titolo nel novero degli scrittori eretici. Nel catalogo si può notare la presenza degli scritti di Melantone, Lutero, Calvino e Paracelso, collocati sugli stessi scaffali che ospitavano testi di comprovata ortodossia.

La produzione di carattere religioso di Erasmo è rappresentata da sei edizioni del Nuovo Testamento e da due raccolte di opere di Padri della Chiesa. Tra queste risultano ancora presenti nella biblioteca del Seminario Teologico¹ la versione greca dei Vangeli edita a Basilea da Bebel nel 1524 e quella greco-latina stampata nella stessa città da Johann Hervagen nel 1545, le omelie di San Giovanni Crisostomo ed i due volumi delle opere di Origene editi a Basilea da Froben rispettivamente nel 1531 e nel 1557, nonché la raccolta delle epistole di San Paolo nell'edizione parigina del 1549. Tra i volumi appartenuti al Collegium non più presenti nell'attuale seminario figura anche un'edizione delle opere di Flavio Giuseppe, stampata a Colonia nel 1691.

I *Monumenta Paedagogica Societatis Jesu* forniscono una notizia che fa esplicito riferimento a questi testi: padre Girolamo Nadal, noto studioso che, nella seconda metà del '500, contribuì all'impostazione delle *Constitutiones* e della *Ratio studiorum* dell'ordine, si dimostrò particolarmente attivo nel controllo della circolazione delle opere di carattere religioso di Erasmo nei collegi dell'area mitteleuropea. «*P. Nadal vetuit in bibliotheca communi collegii lovaniensis reponere opuscula Erasmi quemadmodum Dilingae discipulis vangelia et epistolas ab Erasmo in latinum versa retinere...; sed haec norma non videtur neque a P. Nadal*

neque ab aliis rigide observata; nam ut ad Erasmus redeamus, in monumentis nostris eius nomen iterum iterumque recurrit»⁽³⁴⁾. Questo atteggiamento che, pur mantenendosi prudente e a tratti ambiguo, non arriva ad una sostanziale condanna delle idee dell'umanista, sembra sottendere la composizione della biblioteca del *Collegium Tridentinum*. Di norma il nome dell'autore appare cancellato nei frontespizi e talvolta nelle altre parti del testo; ma le abbondanti note manoscritte di commento e le sottolineature attribuibili a mani e ad epoche diverse indicano una lettura attenta e costante di quelle opere. Le signature – del tutto simili a quelle apposte sui dorsi degli altri volumi – non fanno pensare ad una collocazione in un ambiente riservato ai libri proibiti. L'unica opera erasmiana di controversistica religiosa presente nella biblioteca risulta essere la *Responsio ad Petri Cursii defensionem* edita da Froben nel 1535, oltre all'epistola polemica di Erasmo contro Lutero contenuta nel testo del *De ratione disputandi*, con la quale la prima opera è legata. L'assenza di scritti erasmiani considerati più pericolosi dei precedenti per l'ortodossia della fede inducono comunque a pensare che l'Erasmo teologo e filosofo morale non godesse della stessa considerazione a lui riservata come filologo e traduttore⁽³⁵⁾ dagli studiosi gesuiti di Trento.

L'analisi delle note manoscritte di proprietà sui testi in esame ha evidenziato come la formazione della biblioteca del *Collegium Tridentinum* si sia svolta «guardando a settentrione». Il ricorrere di note che riportano a persone e luoghi dell'area bavarese e tirolese dimostrano la provenienza del materiale librario dalle sedi di altri collegi dell'ordine come quelli di Dilinga e di Innsbruck. Nel corso della ricerca due volumi contenenti opere di Erasmo recanti sui frontespizi la nota di appartenenza «*Societatis Jesu Tridenti*» sono stati trovati in sedi diverse da quella dell'attuale seminario (a testimonianza della dispersione patita dai libri del *Collegium Tridentinum*). Una copia delle opere di Flavio

⁽³⁴⁾ Cit. in DE FINIS 1987, p.197.

⁽³⁵⁾ Per quanto riguarda l'influenza della cultura classica sul pensiero di S. Ignazio tanto da rilevare influssi erasmiani nei suoi *Esercizi spirituali*, cfr. LEVI 1976, p.223-238. Padre Barbera, nelle pagine della sua opera dove prende in considerazione la genesi interiore della *Ratio Studiorum*, riferisce una notizia tratta dai *Monumenta Historica Societatis Jesu* (Chronicon, I, p.33) secondo la quale S. Ignazio, leggendo l'*Enchiridion militis christiani* di Erasmo, osservò che si sentiva intiepidire il fervore della pietà e della devozione; perciò gettò via il libro ed in seguito, conosciuto meglio lo spirito di Erasmo, vietò ai suoi di leggere qualunque opera dell'umanista olandese: BARBERA 1942, p.50.

Giuseppe edita a Lione da Griffio nel 1555 si trova nella Biblioteca Diocesana Tridentina «A. Rosmini» e risulta essere appartenuta al teologo gesuita di Trento Carlo Sardagna. L'unica opera erasmiana che, provenendo da questa raccolta, sia confluita nella Biblioteca Comunale di Trento (i testi del Collegium Tridentinum in questa biblioteca sono tredici) merita un momento d'attenzione per le sue particolari caratteristiche formali. Il testo della raccolta di aforismi e detti sapienziali dell'antichità edita a Brescia da Ludovico Britannico nel 1538, legata nel volume in questione con numerose altre opere di retorica, ha la caratteristica di essere stampato per metà in carattere gotico e per metà in corsivo. Dovrebbe trattarsi dell'unico esempio di cinquecentina italiana che si presenti con una simile veste tipografica.

La maggior parte dei testi non più presenti finì con ogni probabilità nelle biblioteche dei privati che impiegarono i padri gesuiti trentini come precettori dopo la soppressione della Compagnia ⁽³⁶⁾.

ATTEGGIAMENTO DI FRANCESCANI E CAPPUCCINI NEI CONFRONTI DI ERASMO

Un elemento extratestuale comune a quasi tutte le edizioni di opere erasmiane presenti nelle biblioteche dei conventi francescani e cappuccini visitati nel corso della ricerca è la presenza di interventi di censura sui testi. Questi interventi rivolti, a seconda dei casi, ad occultare il nome dell'autore e, in alcune circostanze, dell'editore sui frontespizi, a coprire o rimuovere parti di testo con contenuti non in linea con l'ortodossia cattolica, a segnalare la condanna dell'opera nell'*Index librorum prohibitorum* introducono una serie di osservazioni che possono aiutare ad identificare l'atteggiamento tenuto dall'ordine nei confronti degli autori considerati eretici. Quasi tutti i libri da noi considerati portano al loro interno i segni di questa «persecuzione», che in alcuni casi si limitava a coprire con un semplice tratto di penna il nome di Erasmo, ma arrivava ad annerire con l'inchiostro il frontespizio o a strappare intere parti del testo.

Le etichette con la segnatura apposte sui dorsi rivelano in qualche caso il trattamento riservato ai volumi «in odore di zolfo». La parola «Proibito» o la lettera «V» (*vetitus*) indicava una collocazione nel co-

⁽³⁶⁾ Alcuni volumi arrivarono in seguito, tramite lasciti, alla biblioteca dell'Imperial Regio Ginnasio Superiore di Trento. Alcuni di questi libri sono oggi presenti nella biblioteca del Liceo Ginnasio «G. Prati» di Trento.

siddetto «inferno», il locale o l'armadio nel quale tale genere di libri era custodito sotto chiave per permetterne la lettura solo a persone che avessero una preparazione culturale e spirituale adeguata. Il rinvenimento di una copia di un'edizione ottocentesca dell'«Elogio della follia» nell'armadio dei libri proibiti del convento di Cavalese fornisce una prova di quale sia stata la durata temporale di questo ostracismo. Annotazioni manoscritte del tipo «*Prohibitus in Indice tridentino*» o «*Erasmus Roterodamus auctor prohibitus in prima classe Indicis romani*» attestano quale peso avessero le prescrizioni ecclesiastiche relativamente al controllo delle pubblicazioni eretiche all'interno dell'ordine francescano. I pochi dati di natura documentaria a nostra disposizione sull'applicazione delle norme censorie, oltre a quelli desumibili dal contatto diretto con i libri o dalla costante presenza di varie copie degli indici all'interno dei fondi, inducono a pensare che quella dell'intervento censorio sui testi fosse una pratica abituale e considerata «naturale» in quelle sedi.

Da un manoscritto di padre Cassina si apprende che il 16 gennaio 1686 il ministro provinciale Ignazio Bampi da Civezzano riceveva, dietro sua richiesta, il permesso da parte della Congregazione della Santa Inquisizione di tenere nelle biblioteche «in armadio chiuso» i libri proibiti ⁽³⁷⁾.

L'analisi delle edizioni di opere erasmiane presenti nella biblioteca di Trento sembra confermare i dati storici a nostra disposizione relativi alla formazione ed alla natura del patrimonio librario dei Cappuccini trentini ⁽³⁸⁾. I titoli confermano la tendenza a privilegiare lo studio della teologia dogmatica e morale e dell'esegesi biblica seguendo la tradizione dei Padri della Chiesa. Sono infatti presenti le opere di Girolamo, Ilario di Poitiers, Giovanni Crisostomo, Ireneo nonché quelle dello storico Flavio Giuseppe. I testi umanistici non incontrano altrettanto favore. Lo studio dei classici non era permesso dalle costituzioni, secondo le quali «i libri inutili dei Gentili fanno l'uomo più presto mondano che cristiano, e perciò non si tengano ne luoghi nostri, ma si rendano a' padroni, ovver s'abbrucino»; analogamente i predicatori erano invitati ad astenersi «dalle parole terse, falerate ed affettate come non convenienti all'ignudo ed umile Crocifisso, ma sieno parole nude, pure, semplici ed umili», e a non predicare «poesie, inutili questioni, ed opinioni

⁽³⁷⁾ BFT ms. 62, f. 67.

⁽³⁸⁾ Cfr. CHISTÈ 1993.

soverchie, e curiose dottrine, e sottilità da pochi intese»⁽³⁹⁾. Le note apposte sulle prime pagine dei volumi documentano la loro circolazione da un convento all'altro, senza attestarne l'appartenenza a nessun religioso in particolare, come sancito, in ossequio alla regola, dalle costituzioni provinciali: «non servono che a pompa con notabile pregiudizio della povertà»; questo stesso genere di registrazioni dimostrano inoltre la provenienza di molti di questi volumi dall'area veneta, da dove essi probabilmente erano giunti in epoca anteriore alla costituzione della provincia trentina.

Di fronte ad un simile rigore è difficile pensare che le opere di grammatica e retorica e le versioni di autori classici di Erasmo potessero trovare negli studi cappuccini il favore loro riservato in altre sedi. L'edizione frobeniana del 1518 degli *Adagia* e la raccolta di epistole edita a Magonza da Schoeffer nel 1544 presenti nella biblioteca di Trento, non presentano elementi extratestuali che ne indichino l'appartenenza originaria all'ambiente cappuccino.

Con particolare attenzione i censori intervennero sui frontespizi e nelle parti del testo dove compare il nome di Erasmo, per eliminare la memoria dell'autore condannato; di regola vennero sopprese o rese illeggibili anche le parti della sua opera considerate particolarmente pericolose per l'ortodossia cattolica. Un documento della Sacra Congregazione dell'Indice presente a Trento conferma la sollecitudine che l'ordine cappuccino dimostrava nel controllo dei libri proibiti. Il 26 settembre 1635 veniva concesso al convento dei Cappuccini di Trento di tenere nella propria biblioteca una serie di libri considerati eretici, a condizione che questi fossero custoditi sotto chiave dal padre guardiano e dati in lettura solamente a chi ne avesse avuto licenza dal Santo Uffizio⁽⁴⁰⁾.

L'edizione delle opere di Ilario di Poitiers curate da Erasmo, stampata a Basilea da Eusebio Episcopio nel 1570 costituisce un'evidente prova della cura con la quale i rappresentanti dell'ordine cappuccino, in questo caso in area veneta, controllavano i testi in loro possesso. Sul foglio di guardia anteriore si legge: «*Correctus hic liber in nomine et annotationibus cuiusdam heretici. Veronae ianuarii 1630; denuo correctus iuxta censuram sacrosanctae Generalis Inquisitionis Hispaniarum ex auctoritate et mandato Reverendissimi Patris Inquisitoris Veronae.*».

(39) Cfr. MARCO DA COGNOLA 1932, p. 215 dove vengono riportati i passi delle Costituzioni che riguardano i doveri dei predicatori ed il possesso dei libri.

(40) Archivio Provinciale dei Cappuccini di Trento, ms. 11, *Disposizioni della Santa Sede*.

LE EDIZIONI ERASMIANE NELLE BIBLIOTECHE DEGLI ERUDITI TARENTINI TRA IL XVII E XVIII SECOLO

Il dottissimo canonico Gianbenedetto Gentilotti di Engelsbrum (1672-1725) fu sicuramente uno dei personaggi più rappresentativi della cultura trentina fra i secoli XVII e XVIII. Fu in contatto con i maggiori esponenti della vita culturale internazionale del suo tempo e, nel corso della sua attività, esercitò con autorevolezza un ruolo di mediazione tra le più significative correnti dell'erudizione europea. Fu direttore della cancelleria arcivescovile di Salisburgo, prefetto della biblioteca cesarea di Vienna, uditore di Sacra Rota a Roma per conto dell'imperatore Carlo VI. Venne eletto vescovo di Trento contro la sua volontà e la comunità trentina gli deve il cospicuo lascito librario che costituì il primo nucleo della Biblioteca Comunale di Trento. Le vicende che caratterizzarono la vita e l'opera di questo erudito sono state oggetto di studio fin dal tempo della sua morte ⁽⁴¹⁾.

I suoi profondi studi di diritto canonico e civile, di storia delle antichità greche e romane, delle lingue classiche e orientali, di teologia e germanistica, accompagnati dal suo alacre lavoro in qualità di bibliotecario cesareo, gli diedero la possibilità di formare una grande biblioteca privata. In conformità agli usi del tempo e in armonia con l'eclettismo culturale del suo proprietario questa raccolta, oltre ad un notevole numero di opere giuridiche, riuniva testi degli agomenti più disparati, con particolare attenzione alle edizioni particolarmente preziose. Alla morte del loro proprietario, i diciannove rari incunaboli, i manoscritti raccolti in 270 volumi ed i restanti libri furono lasciati in perpetuo fidecommesso maschile alla famiglia Gentilotti d'Engelsbrum e, con la morte dell'ultimo maschio, in un luogo pubblico a disposizione dei letterati.

La raccolta venne diligentemente descritta dal canonico Giovanni Maria Borzatti nelle 317 pagine del catalogo manoscritto da lui redatto, su incarico del Seminario e del governo bavarese, tra il 1807 ed il 1810, nella prospettiva di una prossima apertura al pubblico del fondo. Scorrendo le pagine di questo lavoro, ed i titoli dei libri delle diverse discipline è stato possibile rilevare come Erasmo, rappresentato nella biblioteca da una ventina di edizioni, rientrasse nei gusti letterari del

⁽⁴¹⁾ Notizie sulla vita e l'opera di Gianbenedetto Gentilotti sono presenti in: BONELLI 1765, p.254; MENESTRINA 1951, p.200 seg.; BORDATO 1980, p.193-206; COSTA 1977, p.181-183.

Gentilotti. Dall'analisi del manoscritto sono stati identificati i seguenti titoli di edizioni erasmiane ⁽⁴²⁾:

- Erasmus Desiderius Roter, *Adagiorum opus Basil. ex officina frobeniana 1533-1540. I.2. in fol;*
- *id.*, *Colloquia familiaria cum notis perpetuis P. Rabi. Accedit conflictus Thaliae et Barbarici. Roterod. typis Laespianis 1693. in 8° (*);*
- *id.*, *De duplici copia verborum ac rerum commentarij duo. Venet. apud Comin. de Tridino 1545. in 8°;*
- *id.*, *Et cum commentarijs M. Veltkirchii. Basil. per Nic. Brylingerum 1543. 8°;*
- *id.*, *De conscribendis epistolis, qua de re accedit Jo. Lud. Vicij libellus, C. Celtis methodus, et C. Aegendorphini epitome. Ibid. 1545, in 8°;*
- *id.*, *Et sine praefatis additionibus, Venet. per Nic. Zopinum 1526. in 8°;*
- *id.*, *Epistolae familiares cum Gr. vocum interpretatione. Basil. apud Barth. Waghemanum (?) 1546. in 8°;*
- *id.*, *Moriae Encomium cum G. Listrii comment. Amstelod. apud Guil. Bianco 1629. ed 8° (*);*
- *id.*, *Precationes aliquot quibus adolescentes assuescant cum Deo colloqui. Basil. per Hier. Frobenium 1546;*
- *Bibliorum opus integrum, Veteris quidem Testamenti Translatio antiqua, at vetustissimorum emendatissimorumque Codicum fidem recognita; Novi vero Erasmi novissima editio cum novaeiusdem praefatione et utriusque Testamenti libris vel admissis, vel reiectis ex Athanasio fragmenta, Erasmo interprete. In inclita Germania Basilea 1522, 4° (*);*
- *Elegantiae a Plauto et Terentio item Publij Syri et Poetar. Vatt (?) sententiae selectae cum Erasmi et Georg. Fabricii expositionibus. Lipsiae per Jo. Heinman 1581. in 8°;*
- *Terentius Publius, Comoediae cum Veter. Comment. et scholijs. Basil. apud Nic. Brylingerum 1548. 8°;*
- *Cicero, De officiis cum adnotationibus Erasmi, Betuleij, Amerbachii et incerti (...) commentarijs, Calcagnini disquisitionibus ac collationibus ex diversis Aet, in eosdem Officior. libros Leodegani a Quercu. Paris apud Th. Brumennium 1560, in 8°;*
- *id.*, *Epistolae familiares cum praefatione Jo. Stumii, Argentorati apud Jo. Richelium 1559-1575. I.2. in 8° (*.*);*

⁽⁴²⁾ Nelle trascrizioni dei cataloghi sono stati rispettati fedelmente i criteri di descrizione usati dai compilatori. L'asterisco contraddistingue i volumi che non si trovano nella Biblioteca Comunale di Trento.

- *Epistolae Obscurorum Virorum tertio volumine aucto cum eorund. lamentationibus per Erasmum. Londini 1689, in 12° (*)*;
- *Josephus Flavius, Opera Sigism. Gelenio, Rufino, et Erasmo interpretibus, Francof. per Jo. Bringerum 1617, in 8° (*)*;
- *Galenus, Hortatio ad bonas artes, praesertim medicinam; de optimo docendi genere et qualem oporteat esse medicum, Erasmo interprete. Basil. apud Jo. Frobenium 1526. ed 8°*;
- *Svetonius C. Tranquillus, De XII Caesaribus-I.M. Gallus Obscurior. Iocor: explanatio-Ausonius Poeta de XII Caesarib. per Sventonium scriptis-Eiusdem tetrastica a Julio Caesare usque ad sua tempora-Jo. Bap. Egnatius de Rom. Principibus libri III-Eiusdem annotationes in Svetonium, curante Erasmo et Longolio; Colon. Agripp. per Gualterum Fabricium 1553, in 8° (*)*;
- *Augustinus, Opera omnia, Antuerpiae apud Societatem 1700, 12 voll., in fol. (*)*.

I volumi compresi in questo elenco, molti dei quali sono presenti nella Biblioteca Comunale di Trento, dimostrano l'attenzione riposta dal Gentilotti nello scegliere con gusto da collezionista le edizioni di particolare pregio e caratterizzate da legature di ottima fattura. Una ulteriore prova dell'instancabile attività di raccolta di volumi di pregio da parte di questo dottissimo personaggio durante i frequenti viaggi in Italia ed in Austria, ai quali lo obbligavano i suoi alti incarichi, è stata fornita dall'identificazione di un *super libros* e di un *ex libris* a stampa cinquecenteschi, il primo impresso sul piatto anteriore della legatura in pelle contenente le *Precationes* di Erasmo edite da Froben nel 1546, il secondo apposto all'interno dei piatti anteriore e posteriore dell'edizione frobeniana del 1526 dell'opera di Galeno. Il marchio riproduce lo stemma della famiglia Rindfleisch, originaria della Baviera ed è datato 1549, mentre le due etichette a stampa (questo *ex libris* ha la particolarità di essere doppio ed applicato all'interno dei due piatti) datate 1560 indicano quale proprietario del libro il medico di Monaco Sixtus Kapsser⁽⁴⁾. Simili indicazioni di proprietà rendono ancor più ricercate le già preziose cinquecentine e farebbero la gioia di qualunque collezionista. Esse dimostrano il pregio della collezione e la competenza del proprietario. Il loro valore rende inoltre più comprensibile l'evidente differenza numerica intercorrente tra i volumi gentilottiani descritti nel

(4) Cfr. RIEPSTAP 1967, tav. 168; LEININGEN WESTERBURG 1980, p. 52-54.

catalogo del Borzatti e quelli attualmente presenti nella Biblioteca Comunale di Trento.

L'elegante *ex libris* araldico, presente all'interno del piatto anteriore del volume contenente le *Vitae Caesarum* di Svetonio curate da Erasmo e stampate a Basilea da Froben nel 1544 e sull'edizione parigina del 1698 delle opere di Sant'Atanasio, riporta alla collezione del dotto canonico trentino Pantaleone Borzi (1697-1748), allievo ed amico del Gentilotti, lasciata in eredità al seminario dopo la sua morte (⁴⁴).

Alla vigilia dell'età dei lumi la censura, pur senza dichiararne la riabilitazione, aveva ormai verosimilmente smesso di infierire sui testi delle opere di Erasmo, che si avviava ad essere considerato un maestro della cultura universale. L'attenzione verso i suoi libri appare in evidente crescita anche in ambiente trentino (come testimoniano i documenti relativi a biblioteche private che verranno esaminati nelle pagine seguenti). A parziale conferma di questa tesi si può notare come in questo periodo i testi erasmiani rientrassero fra le letture di personaggi molto differenti tra loro per formazione e sensibilità intellettuale, protagonisti di dibattiti e polemiche che per tutto il corso del Settecento animarono il mondo culturale e religioso tridentino (⁴⁵).

(⁴⁴) Nato a Trento nel 1697 da Simone e Cecilia Cresseri, studiò a Trento, a Salisburgo, dove si laureò in *utroque iure* e a Roma, dove si dedicò allo studio della storia, del greco e dell'ebraico e fu ordinato sacerdote nel 1723. Noto per la sua erudizione soprattutto in campo letterario e la sua produzione di carmi latini, partecipò alla compilazione della famosa edizione dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, stilando le vite dei vescovi trentini. Prima di tornare a Trento per assumere l'incarico di vicario generale del principe vescovo Domenico Antonio Thun (1725) fu amico di Gianbenedetto Gentilotti, e sull'esempio di questi, provvide a raccogliere una ricca biblioteca personale, che dopo la sua morte, andò a costituire assieme ai fondi già ricordati, il primo nucleo dell'erigenda biblioteca del seminario. Nei suoi ultimi anni di vita si dedicò al progetto di costruire a Trento un centro di studi di storia ecclesiastica all'interno di un nuovo grande seminario e propose la compilazione di una grande storia del principato vescovile con il concorso di storici laici (soprattutto Giambattista Gaspari da Levico), portatori delle nuove teorie storiografiche di impostazione illuministica introdotte dal Muratori, e uomini di chiesa (il gruppo degli storici francescani capeggiato da padre Benedetto Bonelli), per i quali la ricerca storica consisteva nella difesa della tradizione ed aveva funzione prettamente apologetica. Il tentativo di cercare questa impossibile collaborazione si rivelò ben presto un'illusione e la speranza del Borzi di far recuperare a Trento il primato culturale della regione andò delusa di fronte alla fioritura degli studi che in quel periodo si stava verificando a Rovereto. AMBROSI 1972, p. 91; DONATI 1975, p. 31-34.

(⁴⁵) A questo proposito si vedano i numerosi testi erasmiani appartenuti allo storico trentino Guglielmo Triangi, al nobile studioso Giovanni Battista Balduino, al letterato Baldassarre de Martini, ad alcuni membri dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, a Girolamo Tartarotti, a molti esponenti dell'ordine francescano e gesuita.

La nota di possesso apposta sul frontespizio degli *Apophthegmata* di Erasmo (Lione 1550) permette di identificare il primo dei molti componenti l'ordine francescano che nel Settecento lessero gli scritti dell'umanista olandese: padre Vittorio Weber ⁽⁴⁶⁾. Questo personaggio, noto latinista e teologo, fu il protagonista di una delle più famose dispute in campo dogmatico che la Chiesa trentina ricordi, anche perché ebbe come interlocutore una delle personalità intellettuali più illustri del tempo, Ludovico Antonio Muratori. La polemica, innescata da uno scritto del filosofo modenese, verteva sulla liceità del voto di difendere, anche a prezzo del proprio sangue, la credenza, a quel tempo non ancora riconosciuta come dogma, della concezione immacolata di Maria. Le testimonianze letterarie di questa controversia documentano la povertà concettuale del dibattito religioso del tempo che, erede in molti casi della tradizione scolastica perpetuata negli studi francescani, riecheggia alcuni toni delle discussioni che due secoli prima avevano diviso gli eredi del pensiero di San Tommaso, presenti nelle maggiori università europee, dai circoli degli umanisti che vedevano in Erasmo una figura guida.

Il nome impresso sul frontespizio dell'edizione del 1581 degli *Adagia*, stampata a Colonia da Giovanni Ginnico, rinvenuta nel fondo di San Bernardino, e sull'edizione lionese delle opere di Giuseppe Flavio del 1555, presente nella Biblioteca Diocesana, ci riporta ad un altro protagonista dei dibattiti in campo teologico tenutisi nel '700: il gesuita Carlo Sardagna (1730-1775). L'attività di studioso di questo nobile trentino, che solo in minima parte si svolse nella sua città natale, è testimoniata dall'elenco delle sue opere redatto di suo pugno e raccolto dal Tovazzi nella *Bibliotheca tirolese* ⁽⁴⁷⁾. Tra queste spicca il monumentale

⁽⁴⁶⁾ Nato a Cavalese il 23 gennaio 1706. Nel 1730 è lettore di filosofia e diritto canonico. Nel 1739 è segretario del visitatore della provincia veneta p. Corrado Sieff. Nel 1745 è in Tirolo come visitatore della provincia col p. Antonio Inama. Visitatore della provincia veneta nel 1748, di Bologna nel '50, della Baviera nel '53. Nella sua polemica col Muratori scrisse: G. Octavi Valeri (pseudonimo), *De superstitione immitate vitanda, sive vindiciae voti, quod vocant, sanguinaris pro Jude Immaculatae Conceptionis Deiparae Suscepti*, Tridenti 1551; «Epistolae quinque», definite dal Morizzo «vero modello di urbanità cristiana»; «Lettera di NN al sig. preposto Gian Francesco Muratori intorno al giudizio che vien dato nel tomo V della storia letteraria d'Italia nel libro del p. Vittorio da Cavalese in difesa del voto sanguinario». Cfr. BFT ms. 756, f. 251; v. anche DELL'ANTONIO 1947, p. 200-207.

⁽⁴⁷⁾ Carlo Sardagna d'Hochenstein nacque a Trento nel 1730 da nobile famiglia. Teologo gesuita, esercitò l'insegnamento a Ratisbona e nel 1763 a Trento. Pubblicò parecchie opere teologiche ed esegetiche a Ratisbona e Lucerna. Morì di tisi nel palazzo di famiglia presso il duomo il 22 agosto 1775 e fu sepolto nella chiesa di San Pietro. BFT ms. 50, art. 554; v. anche, della stessa biblioteca, i mss. 30, f. 274-275; 22, f. 410; 23, f. 633.

trattato di teologia dogmatica in otto volumi, edito a Ratisbona nel 1771, dedicato al vescovo di quella città Antonio Ignazio conte Fugger.

Il possessore dell'*editio princeps* delle opere di Sant'Ambrogio curate da Erasmo, stampata in due tomi da Froben nel 1527 a Basilea, presente nella biblioteca del convento di Cles risulta essere stato il padre Antonio Inama da Fondo (1718-1793). Dalle cronache raccolte nel secolo scorso da padre Marco Morizzo si apprende come questo predicatore e docente di filosofia e teologia abbia ricoperto molti importanti incarichi all'interno dell'ordine in Italia e all'estero ed abbia svolto un notevole lavoro intorno alle carte tedesche dell'archivio vescovile, assieme agli storici suoi contemporanei Francesco Vigilio Barbacovi e Benedetto Bonelli, ed una intensa attività di traduttore dal tedesco e dal francese ⁽⁴⁸⁾.

Tra i libri letti da padre Lodovico Sittoni da Mezzotedesco (l'attuale Mezzocorona) vissuto tra il 1683 ed il 1765, spicca l'edizione cinquecentesca dei *Colloquia* (della quale è stato impossibile identificare la paternità editoriale). Il testo è presente ancora oggi nella biblioteca di San Francesco a Borgo Valsugana, probabilmente dal tempo in cui (1710) il Sittoni ricoprì il ruolo di lettore di logica nello studio di quel convento. A questo personaggio, noto per aver rivestito la carica di delegato vescovile in un processo per stregoneria tenutosi in val di Non nel 1713 e per aver più volte sollecitato in sede romana il processo della beata roveretana Giovanna Maria della Croce, dobbiamo una decisa opera di riordino delle biblioteche dei conventi, quando dal 1737 al 1741 ricoprì per la prima volta la carica di ministro provinciale. Ordinò infatti ai superiori locali di provvedere con la massima sollecitudine al riordino delle sedi, a porre al loro interno bibliotecari competenti e responsabili, nonché di curare che i libri fossero trattati col massimo riguardo anche quando uscivano dalle «librerie» per accompagnare i loro lettori nelle celle. Impedì inoltre il prestito esterno senza il permesso scritto del padre provinciale ed istituì la figura del bibliotecario provinciale ⁽⁴⁹⁾.

La nota manoscritta «*Ad usum fratris Benedicti a Cavalesio*» ci porta a riconoscere nella persona dello storico e teologo Benedetto Bonelli (1704-1783) il possessore dell'edizione del 1533 delle Parafrasi di Erasmo agli scritti di Lorenzo Valla, stampata ad Anversa da Hillen. Il frutto più famoso dei suoi studi storici è conservato entro i quattro volumi

⁽⁴⁸⁾ Cfr. BFT ms. 757, f. 142-143.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. BFT ms. 62, f. 206-209; v. anche ROSAT 1926, p. 188.

delle *Notizie storico critiche della Chiesa di Trento*, stampati a Trento tra il 1762 ed il 1765, una delle più corpose raccolte di documenti che, secondo la volontà dell'autore, doveva contribuire a difendere le origini apostoliche della Chiesa tridentina, i suoi santi e i suoi vescovi⁽⁵⁰⁾.

Le note manoscritte presenti su tre testi di Erasmo rinvenuti in tre diversi conventi della provincia rimandano a fatti e personaggi testimoni del periodo che vide le grandi dispersioni dei beni, e quindi anche del contenuto delle biblioteche, appartenenti a monasteri e conventi in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi operate dai governi che si susseguirono alla guida del Trentino nel primo scorcio del XIX secolo.

Sul frontespizio dell'edizione dei *Disticha Catonis* curata da Erasmo e stampata ad Augusta in una data che non è stato possibile precisare compare il nome di padre Gianpiero Dellagiacomà da Moena (1780-1849). Questo studioso di diritto canonico e storia ecclesiastica fu amico di Antonio Rosmini e venne eletto ministro provinciale nel 1822. Si distinse per la sua fiera opposizione al governo bavarese ed alle sue ingerenze in campo ecclesiastico, tanto da essere sospeso *a divinis* e dover fuggire a Brescia. Nel 1830 fu incaricato di appianare le vertenze tra governo e provincia sorte in merito alla restituzione dei libri del convento di San Bernardino, che il magistrato Giovanelli voleva usare per la biblioteca pubblica. Fu grazie al suo operato che, con ogni probabilità, oltre ai libri che legittimamente spettavano al convento e delle cui vicende si parlerà in seguito, approdarono alle sale di San Bernardino

1

⁽⁵⁰⁾ La natura prettamente apologetica e polemica dell'opera rende bene la concezione che il Bonelli aveva della figura dello storico, cioè quella di un custode rigido e geloso della tradizione da difendersi *unguibus et rostro* di fronte a chi, forte di una libera visione delle fonti e di una loro obiettiva valutazione, volesse metterne in discussione l'autorità. Rimane tuttavia valida la vasta opera di raccolta di documenti che organizzò con una meticolosità che, se non come critico, lo fa ricordare come erudito. Testimoni della natura partigiana della sua opera sono le aspre polemiche intercorse tra lui e lo storico roveretano Girolamo Tartarotti che, con criteri teorici del tutto diversi, in opere quali il *De origine Ecclesiae Tridentinae* aveva messo in discussione quanto allora si riteneva certo attorno ai primi secoli di vita della presenza cristiana in territorio trentino, negandone le origini apostoliche e ritardandole fino alla seconda metà del quarto secolo. La natura della produzione del Bonelli in campo storico fornisce chiare indicazioni anche sulle sue posizioni teologiche ed i rapporti che le legavano all'ambiente trentino. È noto come le massime autorità ecclesiastiche del tempo fossero attestati su posizioni in campo dottrinale estremamente avverse alle tesi propugnate dai seguaci del cosiddetto «cattolicesimo riformista», un filone di pensiero che guardava alle opere del Muratori come ad un sicuro riferimento rinnovatore anche nelle nostre valli nei confronti della tradizione, che in campo storico, teologico, ecclesiologico e morale era fermamente difesa dagli studiosi francescani e gesuiti. Sulla figura di Benedetto Bonelli: DELL'ANTONIO 1947, p. 67-93; ONORATI 1982.

testi come le *Precationes aliquot novae* di Erasmo, facenti parte in precedenza del soppresso convento di Santa Maria delle Laste retto dai Carmelitani ⁽⁵¹⁾.

Il nome di padre Isidoro Zandonai (1804-1883) compare sul decimo tomo della prima edizione delle opere di Sant'Agostino curate da Erasmo, stampata a Basilea da Froben tra il 1528 ed il 1529, da lui donata alla ricca biblioteca del santuario di Santa Maria delle Grazie ad Arco. La sua trentennale attività di confessore e predicatore, stando alle notizie fornite dal *Fratrologium* del padre Morizzo ⁽⁵²⁾, si svolse in tutti i conventi della provincia. Le pesanti lacune, frutto dell'attività della censura che il proprietario ha diligentemente reintegrato con un paziente lavoro di riscrittura, rilevate nel testo di questo volume, confermano le osservazioni circa l'atteggiamento tenuto dall'ordine francescano nei confronti degli autori considerati eretici.

ERASMO NELLE BIBLIOTECHE TRENTINE TRA IL '700 E L'800

La Biblioteca Comunale di Trento, oltre ai tesori librari antichi ai quali si è rivolta la presente ricerca, possiede, nei suoi fondi archivistici, un cospicuo numero di documenti manoscritti che descrivono raccolte di libri presenti in terra trentina tra la fine del secolo XVIII ed il XIX. Le cause che hanno portato alla compilazione di questi cataloghi sono delle più varie e interessano sia fondi bibliotecari ancora consultabili, sia raccolte le cui opere comprese negli elenchi non sono più disponibili, avendo la storia riservato loro destini che non sempre è stato possibile ricostruire. Si tratta per la maggior parte di inventari di fondi librari redatti da notai per cause di eredità – di solito poveri di informazioni –, di cataloghi redatti a cura dei proprietari – nei quali i volumi venivano registrati alla data di ingresso o suddivisi alfabeticamente per autore o titolo – e di elenchi di libri compresi nei lasciti che, fin dall'epoca della sua fondazione, hanno contribuito ad arricchire la dotazione della Biblioteca Comunale di Trento.

All'interno di questi documenti è stato possibile identificare una presenza significativa di edizioni erasmiane. Attraverso un successivo confronto con le componenti culturali d'insieme che – per quanto è

⁽⁵¹⁾ Notizie desunte da BFT ms. 757, f. 657-660; v. anche CETTO 1956, p. 30-31, 39-40.

⁽⁵²⁾ Cfr. BFT ms. 758, f. 192-193.

stato possibile rilevare – caratterizzavano le varie raccolte, è stato possibile individuare alcuni interessanti elementi relativi alla fortuna dell'autore in quel periodo. Questi esempi contribuiscono a dimostrare come l'opera di Erasmo nel periodo dominato dal fermento di idee tipico dell'età dei lumi godesse di una fortuna che pochi suoi contemporanei potevano vantare, pur senza tutti i problemi a lui occorsi nei due secoli precedenti (non dimentichiamo che a metà del '700 molte sue opere erano ancora condannate dall'autorità ecclesiastica ed inserite nell'*Index librorum prohibitorum*). Al di là delle preziose edizioni cinquecentine che rientravano nelle brame dei collezionisti, le sue opere, riproposte nelle maneggevoli edizioni in 8° tedesche ed olandesi, sembrano vivere in questo secolo una sorta di seconda giovinezza, rientrando in modo pressoché costante tra le letture dei possessori di biblioteche anche di modesta entità. La profonda vena ironica e la vivace forza rappresentativa nel deridere l'umana vanità dei *Colloquia*, la complessa struttura allegorica e la satira piena di brio e causticità sui vizi della società del suo tempo presenti nell'*Elogio della follia*, l'elegante sfoggio di erudizione degli *Adagia*, il composto equilibrio rilevabile nelle raccolte di epistole, sembrano godere in questo periodo dei favori del mercato librario, indice di un rinnovato interesse nei confronti del pensiero dell'umanista olandese. Erasmo oltre ad essere considerato un maestro nell'esegesi biblica, nella filologia classica, nell'epistolografia sembra assumere in questo secolo il ruolo di figura emblematica che nel passato, seppur in contesti culturali del tutto diversi, ha rappresentato un esempio di sapere enciclopedico, di intellettuale di respiro universale. I dati emersi dall'analisi di alcune biblioteche private trentine di questo periodo confermano questa tendenza.

La miriade di documenti della raccolta mazzettiana ⁽²³⁾, utili alla ricostruzione delle vicende storiche dell'area tridentina ha offerto alla presente ricerca alcuni elementi interessanti, identificati nei cataloghi di alcune biblioteche private di famiglie trentine del '700. La presenza di opere erasmiane all'interno di questi inventari si è dimostrata in alcuni casi significativa, rilevando talvolta la presenza di edizioni di assoluto pregio. L'impossibilità di conoscere il destino che la storia ha riservato a queste raccolte, impedisce ogni osservazione che vada oltre

⁽²³⁾ Per la biografia di Antonio Mazzetti: WUERZBACH 1856-1891, XVII, p.205-208; SPREDDA 1989, p. 581-637; CORSINI 1963, p. 298; per le vicende occorse alla sua biblioteca: BERTONI 1981, p. 3-44; CETTO 1956, p.60-64. Vedasi anche BORRELLI 1980, p. 235-246.

l'elencazione dei testi ed uno sguardo complessivo alla composizione dei singoli fondi.

BCT ms. 5665-5666

«Lascito del Barone Antonio Mazzetti» (5500 titoli di opere giuridiche, di storia e letteratura, arte, poesia, filosofia e teologia)

- *Erasmi Roterodami Epistolae selectiores, cum praefatione I.E. Kappii, Wratislavia, Korn, 1752, in 8°, n° 1813.*
- *id., n° 5470.*
- *Erasmi Roterodami Paraphrasis in S. Pauli Epistolas ad Timotheum, Salzburg, May 1797, in 12°, n° 5358.*
- *Plinii Secundi Naturalis Historie libri XXX, Venetiis, Scotus, 1571, in folio, n° 1683.*

BCT ms. 1222.

«Elenco dei libri spettanti all'eredità lasciata dal defunto Giovanni Antonio Battisti di Rovereto» (L'elenco comprende 3042 titoli ordinati alfabeticamente per autore o titolo, descritti in forma breve):

- *Erasmus, Epistolae obscurorum virorum, Londini 1742, n°56*
- *id., De duplici copia, Parisiis 1628, n°510*
- *id., Colloquia cum notis selectis, Delphis 1729, n°804*
- *id., De duplici copia verborum, Basileae 1521, n°1007*
- *Gaza, introductio grammaticae, Basileae 1541, n°1010*
- *Seneca, opera, Basileae 1537, n°1281*
- *Divi Caecilii Cipriani opera repurgata ab Erasmo Rot., Lugduni 1535, n°1963*
- *Erasmus, Euripidis Hecuba et Iphigenia in Aulide, Antuerpiae 1546, n°1829*
- *id., Adagia, Lipsiae 1698, n°2258*
- *id., Comment. de duplici copia verborum, Coloniae 1532, n°2534*
- *id., Opera L. Annaei Senecae, Basileae 1537*

BCT ms. 1223.

«Catalogo dei libri esitati nella Biblioteca Tomitano Oderzo» (Elenco di 7400 titoli, brevemente descritti, ordinati alfabeticamente per autore o titolo)

- *Erasmus Desiderius Rot., Lingua opus novum, Antuerpiae 1525, n°349*
- *Augustini Aurelii Sancti, De civitate Dei, Basileae 1522, n°153*
- *Cicero, Epistola ad Atticum, Lugduni, Griphius 1540, n°4*
- *id., De oratore, Ven., P.Ma. Aldi, 1559, n°5*

- *Flavii Josephi, Opera omnia quae extant*, 1611, n°436
- *Plinii Caecilii Secundi, Hist. mundi lib. XXXVII, Basileae 1554, n°320*
- *Seneca, Scripta quae extant, Parisiis 1587, n°32*

BCT ms. 1222.

«Elenco delle varie opere lasciate dal Nobile e Chiarissimo Aulico consigliere dottor Luigi Antonio Prati de Preenfel da Tenno» (sono compresi 338 titoli di storia locale, storia sacra, classici, morale, devozione, retorica, descritti sommariamente)

- *Apophthegmata Philosophorum Graeco Latino ex Plutarcho, n°Q1152*
- *Catonis Praecepta, n°R1198*

BCT ms. 5617

«Catalogo dei libri della collezione Turrini» (700 titoli circa, sommariamente descritti, catalogati in ordine di entrata)

- *Erasmus, Precationes aliquot, Basileae 1546*
- *id., Una gabbia di matti è il mondo, Milano, s.d.*
- *Plinius, Historiae mundi libri XXXVII, Basileae 1545*

BCT ms. 5616/15

«Elenco dei libri lascito Ambrosi» (1232 titoli di botanica, medicina, scienze, storia trentina, classici)

- *Aristoteles, Opera quae quidem extant omnia, Basileae 1538, fol., 2 vol. in 1*
- *Plinius, Historiae mundi libri XXXVII, Basileae in officina frobeniana 1545, in fol.*
- *Seneca, Opera quae extant omnia, Parisiis apud Aegidium Beys 1580.*

BCT ms. 5819

«Elenco dei libri a stampa donati alla biblioteca della città di Trento dal baron Simone Turcati» (890 opere stampate nei secoli XVI, XVII e XVIII, in prevalenza classici)

- *Erasmus Roterodamus, Adagia, Basileae Frobenius, 1520, in folio, n° 341*
- *Xenophontis opera, Basileae, Brylinger 1555, in folio, n° 663*

BCT ms. 2466

«Elenco dei libri della collezione Turcati» (catalogo diviso in quattro fascicoli: «libri con istampe 145, libri tedeschi 377, libri latini e greci 543, libri francesi, inglesi e spagnoli 299». La descrizione per autore porta anche l'indicazione del prezzo del libro in lire e centesimi. Biblio-

teca laica con molti autori europei settecenteschi. Pochissime cinquecentine)

- *Erasmus Roterodamus, Adagia, Basileae 1520, 4°, £ 7 e cent. 50*
- *Xenophon, Historiae, Basileae 1555, in fol., £ 3 e cent. 15*
- *Josephus Flavius, Opera, Lugduni 1557, 3 vol., 32°, £ 3 e cent. 75*

BCT ms. 5820

«Elenco dei libri donati alla biblioteca comunale di Trento dalla famiglia baroni Salvadori di Trento» (2000 titoli circa; edizioni per lo più settecentesche suddivise per argomento, sommariamente descritte; molti i titoli e gli autori di storia locale, classici e argomento religioso)

- *Erasmus Roterodamus, Colloquiorum opus, Franc. apud Chr. Even, 16°, n° 782*
- *id., Apophthegmata ex optimis utriusque scriptoribus, Lipsiae, Lontrenberger 1603, 16°, n° 959*
- *Cicero, Epistolae, Lugduni 1586, s.n.t., n° 968*
- *Flavii Josephi opera omnia, Jacob Stoer, 1611, Tom. I e II, 24°, n° 680-1*

Un catalogo di biblioteca privata i cui libri risultano essere quasi tutti presenti nella Biblioteca Comunale di Trento è quello relativo al dono che nel 1838 l'imperial regio consigliere titolare Ambrogio Simpliciano de Schreck lasciò in perpetua proprietà del magistrato civico ad uso pubblico in Trento ⁽²⁴⁾. La ricca collezione di libri, ereditata dal fratello Ferdinando, funzionario governativo a Milano, dopo non poche peregrinazioni per il contenzioso sorto tra l'autorità comunale ed il magistrato sulla proprietà e destinazione della donazione venne a far parte della dotazione della Biblioteca Comunale di Trento. Anche in questo caso la presenza di testi erasmiani, per lo più in edizioni settecentesche, si è rivelata significativa, come evidenziato nel seguente elenco. Il catalogo di questa biblioteca comprende circa 1400 titoli descritti brevemente, ordinati alfabeticamente per autore o titolo. Tra le opere di letteratura, scienze, legge, geografia di autori settecenteschi, i pochi classici (solamente Cicerone, Orazio e Virgilio) e pochissime opere di carattere religioso, si sono potute individuare le seguenti opere:

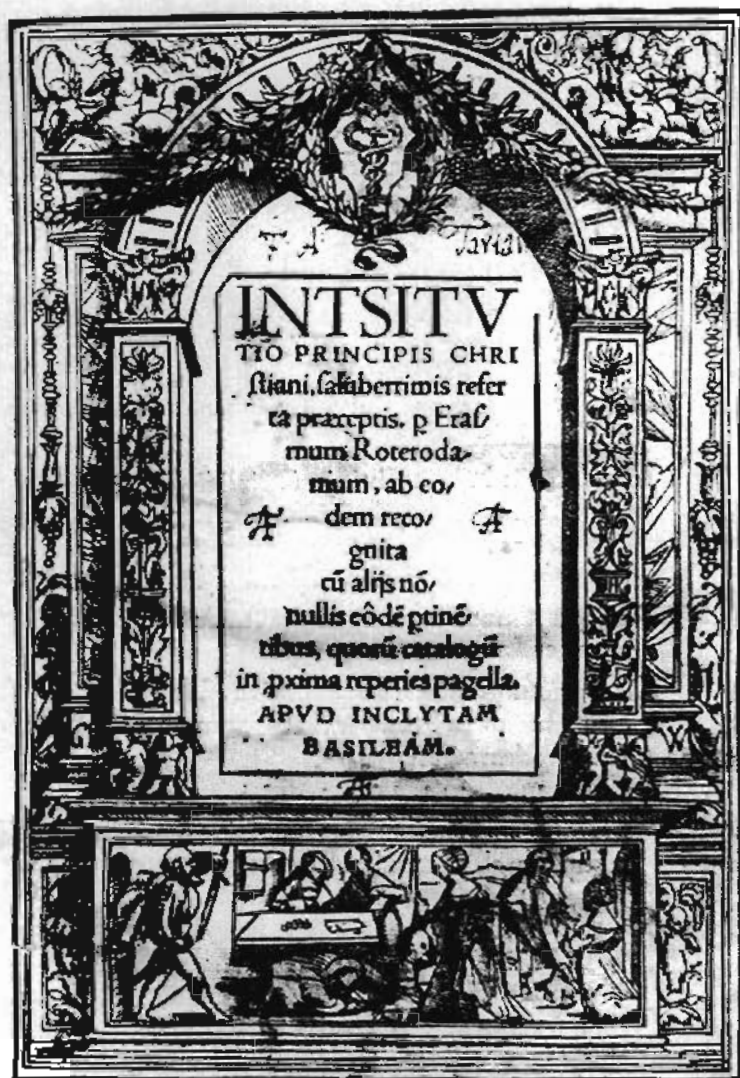
- *Erasmi Desid. Roterodami, Colloquia familiaria, Roterodami 1691, in 8° (manca).*

⁽²⁴⁾ Lo stemma sugli ex libris dei volumi della collezione Schreck è presente in RIEPSTAP 1967, III, tav. 279.

- *Erasme Desid. de Rotterdam, Eloge de la folie a ec les notes de Gerard Listre, Amsterdam 1738, in 12°*
- *Erasmi Desiderij Roterodami epistolae selectiores et Colloquie familiaria, Basileae 1719.*
- *id., Lugduni 1767, in 8° (manca).*
- *Erasmi Desiderij Roterodami de virtute amplectanda, oratio de preparatione ad mortem, de morte et de Puero Jesu, et de contemptu mundi, Lugduni Batavorum 1641, in 12*
- *Erasmi Desiderij de Roterodam, Morias encomion sive declamatio in laudem stultitiae, Norinbergae 1784, in 12*
- *Horatius, Poemata omnia, Venetiis 1549, folio.*
Nell'appendice in fondo al catalogo:
- *Erasmi Desiderij Roterodami Colloquia familiaria, Geneve 1681, in 12° (manca).*
- *Erasmi Desiderij Roterodami Adagiorum epitome, Lugduni 1544, in 8° (manca).*

Girolamo Tartarotti, sicuramente la figura più rappresentativa ed uno degli elementi propulsori del fermento culturale che animò la città di Rovereto alla metà del Settecento, non manca di figurare tra i protagonisti della presente ricerca. La sua poliedrica intelligenza lasciò una traccia indelebile nel campo degli studi storici, letterari, filologici e filosofici del tempo; i suoi scritti e le sue polemiche stimolarono la formazione di un ambiente culturale in grado di cogliere e di elaborare in modo autonomo gli aspetti più interessanti prodotti dalla temperie culturale italiana ed europea ⁽³⁵⁾.

⁽³⁵⁾ Le sue due opere più significative nel campo della storia locale, il *De origine Ecclesiae Tridentinae* (1743) - nella quale smentiva l'opinione che faceva risalire la fondazione della Chiesa di Trento ai tempi apostolici, individuandone l'origine alla prima metà del IV secolo - ed il suo studio *Intorno alla santità e al martirio di Adalpreto Vescovo di Trento* - nel quale negava il martirio di questo vescovo che la tradizione considerava protettore della diocesi e che scatenò la famosa polemica con padre Benedetto Bonelli -, danno inoltre un'idea di quanto la sua figura abbia rappresentato una sorta di discrimine tra l'ambiente culturale trentino, legato alla tradizione, e la realtà roveretana, sensibile e aperta alle idee di progresso portate dall'età dei lumi. La sua produzione di scritti di riforma sociale e di revisione della storia trentina - che egli si proponeva di purgare da tutti gli elementi favolistici - fornisce un chiaro esempio di quale fosse il principio essenziale della sua critica storica, slegata da ogni principio di autorità e fortemente dipendente da una ricerca accurata e critica delle fonti. Avvalendosi della lezione di Ludovico Antonio Muratori, al quale lo legavano rapporti di stima e amicizia, il Tartarotti insistette sempre sulla oggettività che lo storico deve assumere di fronte ai singoli fatti per giungere alla verità, evitando di fare concessioni



Manuscript of Tartarotti

Fig. 4 - Frontespizio dell'edizione basileese del 1519 dell'*Institutio principis christiani* di Erasmo, appartenuta a Francesco Antonio ed a Girolamo Tartarotti.

Le amicizie e le relazioni intrecciate e coltivate con letterati e bibliotecari incontrati nei suoi soggiorni gli permisero di raccogliere la maggior parte dei libri che andarono a formare la sua biblioteca, specchio delle sue attitudini intellettuali e dei suoi orientamenti culturali e, per molti versi, rispondente alle caratteristiche riscontrate in molte biblioteche di studiosi settecenteschi. Alla sua morte, avvenuta nel 1761, lasciò all'ospedale cittadino dei poveri le sue sostanze; la sua collezione libraria, acquistata dal Comune, andò a costituire il primo nucleo dell'erigenda Biblioteca Civica.

I tre generi maggiormente rappresentati all'interno della biblioteca tartarottiana riguardavano opere di religione, storia e «belle lettere», in conformità agli interessi storico-eruditi e filologico-letterari del proprietario. Il cospicuo numero di volumi stampati nel XVI e XVII secolo confermano la competenza critico-bibliografica del Tartarotti e la sua passione di bibliofilo. Queste ultime osservazioni sulla composizione del fondo permettono di motivare la presenza delle sette opere erasmiane al suo interno. Attraverso l'analisi delle note manoscritte di proprietà presenti sui volumi – che oggi formano il fondo antico della Biblioteca Civica di Rovereto – e grazie al confronto con il catalogo, redatto dal notaio Giuseppe Mascotti in occasione della vendita dei libri al Comune, è stato possibile rilevare come il Tartarotti fosse in possesso dell'edizione degli *Adagia* e di quella degli *Apophthegmata* stampate a Colonia da Gymnich rispettivamente nel 1540 e nel 1541 e dell'*Enchiridion militis christiani* edito a Lione nel 1641.

Il nome di Francesco Antonio Tartarotti, padre di Gerolamo e appassionato studioso di storia e di diritto, vergato sul frontespizio della raccolta delle opere di Svetonio curate da Erasmo, stampate a Venezia nel 1521, nonché all'interno del piatto anteriore del volume contenente l'*Institutio Principis Christiani* edita a Basilea da Johan Froben nel 1519 e le *Orationes Clarorum Hominum* nell'edizione veneziana del 1559, indica che queste opere facevano parte della biblioteca di famiglia. Tra i volumi già appartenuti alla collezione Tartarotti, ma che oggi non figurano nella Biblioteca Civica di Rovereto rientra l'edizione

alla consuetudine, alla tradizione, anche veneranda, qualora questa non fosse adeguatamente supportata da solidi riferimenti documentari. Sull'opera riformatrice del Tartarotti cfr. VENTURI 1969, p. 358-378, 381-389. La formazione e la composizione della biblioteca di Girolamo Tartarotti sono state di recente analizzate in due tesi di laurea: RAFFAELLI 1984-85; GAGLIARDI 1992-93. L'inventario originale della biblioteca tartarottiana è presente nell'Archivio di Stato di Trento, Archivio Notarile, Giudizio di Rovereto, Mascotti Giuseppe Antonio, protocollo del 1764.



Fig. 5 - Foglio di guardia e frontespizio dell'edizione settecentesca dei *Colloquia* di Erasmo, appartenuta a Carlo Rosmini e Clementino Vannetti.

dell'*Encomium Moriae* stampato assieme ad una raccolta di epistole di Erasmo ad Amsterdam nel 1629.

La nota manoscritta presente sull'antiporta dell'edizione settecentesca dei *Colloquia* testimonia il dono del libro avvenuto nel 1776 tra due personaggi di primo piano della vita culturale roveretana della seconda metà del Settecento: Clementino Vannetti e Carlo Rosmini⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵⁶⁾ Per un profilo dei due personaggi: AMBROSI 1972, p. 59, 88. La provenienza di alcune tra le ventotto edizioni di opere erasmiane presenti nella Biblioteca Civica di Rovereto è riconducibile ad alcune tra le più cospicue donazioni che all'inizio del Novecento andarono ad incrementare la dotazione del fondo antico. Cfr. *Biblioteca Civica* 1964, p. 12-16.

Il primo (1754-1795), noto letterato e poeta, studioso di lingue classiche, era figlio di Giuseppe Valeriano e di Bianca Laura Saibanti, i due intellettuali amici del Tartarotti fondatori dell'Accademia degli Agiati. Ammirato dal Monti e dal Parini per le sue doti letterarie, nel 1776 fu eletto «segretario perpetuo» dell'Accademia, carica che ricoprì fino alla morte. Carlo Rosmini (1750-1827), amico del Vannetti, noto per la sua attività di storico e biografo, produsse vari saggi tra i quali la *Storia di Milano*, pubblicata in quattro volumi a Milano nel 1820.

La biblioteca di Casa Rosmini ⁽⁵⁷⁾ rappresenta una delle istituzioni culturali più antiche e degne di studio del Trentino meridionale. La formazione del suo nucleo originario risale alla prima metà del Settecento grazie all'opera del dotto letterato Francesco Rosmini (1706-1781) e proseguita da Ambrogio (1741-1818) che fu il continuatore della preziosa eredità culturale della famiglia, dimostrandosi un infaticabile raccoglitore di libri e stampe di pregio in tutta Europa. Anche il grande filosofo Antonio Rosmini, nipote di Ambrogio, si dimostrò particolarmente attento nell'incrementare il patrimonio librario della biblioteca e, soprattutto negli anni giovanili, si dedicò con passione alla ricerca e all'acquisto di testi di pregio. In una delle tre edizioni di opere erasmiane rinvenute in questa raccolta vi è una probabile traccia dell'interesse dimostrato dal filosofo per l'umanista di Rotterdam. Sul fascicolo applicato all'inizio del volume contenente i *Disticha Catonis* compare il testo manoscritto di un articolo tratto dalla «Biografia universale stampata a Venezia l'anno MDCCCXXIII», nel quale è tracciato un profilo dell'autore e si dà notizia delle principali edizioni dell'opera. Un raro esemplare di un'opera di Erasmo poco nota, la *Lingua* edita a Cracovia da Vietor nel 1526, ed un'altra versione dei *Disticha Catonis* stampata ad Utrecht nel 1735 sono presenti nella Rosminiana. Un documento presente nell'archivio di famiglia documenta l'acquisto da parte di Ambrogio Rosmini di un'altra opera erasmiana, datata 1521, compresa

⁽⁵⁷⁾ Per una storia della biblioteca rosminiana: VALLE 1987, p. 9-48. Antonio Rosmini durante gli studi universitari a Padova ebbe modo di comperare numerosi codici provenienti dalla raccolta del soppresso monastero di Santa Giustina, nonché la collezione della nobile famiglia veneziana dei Venier, comprendente un gran numero di edizioni di gran pregio di classici greci e latini. L'interesse di Rosmini per i libri si dimostrò sempre molto vivo; fino al 1826, anno della sua partenza da Rovereto, egli accarezzò spesso il progetto di organizzare in casa sua una biblioteca che fosse accessibile ai suoi concittadini. Doveva passare oltre un secolo e mezzo perché i suoi nobili intenti fossero realizzati ed il patrimonio archivistico e librario raccolto da lui e dalla sua famiglia fosse messo a disposizione degli studiosi nella Biblioteca Rosminiana, curata dai padri dell'ordine da lui fondato.

in un gruppo di pregiate edizioni di autori classici, diritto e teologia, che non risulta presente nell'attuale collezione.

Tra le molte biblioteche di conservazione visitate nel corso della presente ricerca la Biblioteca Muratori di Cavalese rappresenta un «unicum». Le modalità attraverso le quali andò formandosi, la figura del suo fondatore, le vicende che accompagnarono la sua apertura al pubblico e l'oblio nel quale questo pregevole fondo è restato per quasi due secoli costituiscono un interessantissimo esempio di quale sia stata nel Settecento l'attenzione riposta dagli esponenti del mondo ecclesiastico, fautori di quel «cattolicesimo riformatore» di stampo muratoriano tipico del Trentino dell'età teresiana, nella promozione della cultura ⁽⁵⁸⁾.

La raccolta comprende 1445 volumi, con rilegature per lo più settecentesche in pergamena, che sul dorso presentano una caratteristica banda azzurra con la segnatura scritta in bianco. I titoli e le edizioni, che vanno dal XVI al XVIII secolo, dimostrano la competenza ed il gusto del Muratori nel raccogliere opere di assoluto valore intellettuale e collezionistico. La maggior parte dei libri è di argomento religioso, comprendendo opere di storia ecclesiastica, patristica, agiografia, liturgia e sacra scrittura. Degnamente rappresentati risultano essere i libri di storia, letteratura classica e italiana, con un particolare riguardo per le opere di erudizione storico-filologica del Settecento (è presente la

⁽⁵⁸⁾ Giampietro Muratori nacque a Cavalese il 20 maggio 1708. Ordinato sacerdote nel 1731, studiò per cinque anni all'Università di Innsbruck. Dopo aver ricoperto per vari anni la funzione di cappellano e di predicatore in molti paesi del Trentino, nel 1746 fu nominato parroco di Isera, ove rimase per quarantacinque anni. La vicinanza con l'ambiente culturale roveretano, che in quegli anni stava vivendo una fase di grande espansione, gli permise di entrare in contatto e venire apprezzato dalle personalità intellettuali protagoniste di quella stagione, tanto che, alla sua morte avvenuta a Cavalese nel 1792, fu il celebre letterato Clementino Vannetti a comporre e recitare il suo epitaffio. La sua permanenza a Rovereto gli permise con ogni probabilità di raccogliere l'ingente patrimonio librario che andò a costituire la Biblioteca Muratori, situata al primo piano della casa di famiglia del suo paese natale. Questa istituzione, secondo l'intenzione del suo fondatore, doveva essere aperta al pubblico e servire all'istruzione dei giovani ed alla formazione dei sacerdoti della valle di Fiemme. Il Muratori istituì un beneficio per il mantenimento di un custode-bibliotecario - funzione ricoperta nei primi anni dal sacerdote Pasquale Giuseppe de Riccabona - e per l'incremento della dotazione di libri. Le volontà del Muratori furono rispettate soltanto per pochi anni; qualche tempo dopo la sua morte la biblioteca fu chiusa e lasciata nel più totale abbandono. Cfr. FELICETTI 1933, p. 161-162. La Biblioteca Muratori dopo esser rimasta nell'oblio per quasi due secoli, è stata «riportata alla luce» grazie all'opera della prof. Bianca Longo Dezulian che, dopo averne curato il riordino e la catalogazione, garantisce la sua custodia e apertura al pubblico. A breve è prevista una sua pubblicazione sulla storia di questa interessantissima collezione.

prima edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori, una sontuosa edizione della *Bibliotheca Bizantina*, la *Bibliotheca Graeca* del Fabricius, nonché numerose raccolte di stampe d'arte). All'interno di questa pregevole collezione sono presenti tre edizioni di opere erasmiane. La più antica è l'edizione delle opere di Flavio Giuseppe stampata a Colonia nel 1524. Il volume mostra sulla prima carta l'ex libris manoscritto del Muratori e l'indicazione del prezzo da lui pagato per l'acquisto del volume (55 lire). I commentari ai Salmi di Arnobio editi a Basilea da Froben nel 1537 portano vergata sul frontespizio la nota di appartenenza al Collegio dei Gesuiti di Siena e l'indicazione della presenza di Erasmo nella prima classe dell'*Index Librorum Prohibitorum*. Gli evidenti segni di censura presenti nel testo, volti ad occultare il nome dell'umanista e dell'editore, confermano la preoccupazione dimostrata dall'estensore della nota. L'ex libris manoscritto ed il timbro di possesso del sacerdote fiemmese sono presenti anche sul frontespizio dell'edizione ginevrina dei *Colloquia* pubblicata nel 1681. Nella stanza attigua alla sede della Biblioteca Muratori è ospitata la Biblioteca Decanale di Cavalese, costituita nello stesso periodo della precedente per opera di un altro dotto sacerdote del tempo, l'arciprete e decano di Fiemme Giovanni Francesco Riccabona de Reichenfels (1734-1801). Tra i 1124 pregevoli volumi allineati sugli scaffali dell'armadio che contiene la collezione è presente l'edizione delle *Lucubrationes* di Erasmo stampata a Strasburgo da Schurer nel 1515 e la raccolta delle *Epistolae Selectiores*, edita a Basilea nel 1719. Sul frontespizio di quest'ultimo volume è presente la nota di proprietà di Giuseppe Pasquale de Riccabona, fratello di Giovanni Francesco e primo bibliotecario della «Muratori».

Nel periodo in cui si alternarono i governi bavarese e italico all'indomani della soppressione del principato vescovile, si verificò la più grande dispersione del patrimonio archivistico e librario che la zona tridentina abbia mai patito⁽⁵⁹⁾. Esistono a riguardo due importanti documenti manoscritti che si sono rivelati insostituibili strumenti di confronto per seguire le vicende occorse ai libri della secolare biblioteca vescovile e di quel poco che in Trentino restò degli ingenti fondi librari appartenuti ai soppressi ordini religiosi. Il primo è l'*«Elenco de'libri*

⁽⁵⁹⁾ Le poche notizie a nostra disposizione sulle dispersioni del patrimonio archivistico e librario locale in seguito alle soppressioni sono presenti in: KÖGL 1964, p.416-421; CETTO 1956, p.10-11, 40; TARUGI SECCHI 1930, p.71-77; FLABBI 1907, p.80 seg. Vedasi anche: Archivio Diocesano Tridentino, busta «Storia dell'Archivio vescovile», collocazione provvisoria.

avanzati dallo spoglio del Castello di Trento trasportati d'ordine della Commissione Governativa che precedette l'organizzazione del governo italico, nel Seminario Vescovile, compilato incompletamente in ordine d'alfabeto dal sacerdote Giuseppe Maria Borzati l'anno 1810»⁽⁶⁰⁾. Evidenziando, all'interno di questo documento, i titoli di opere erasmiane, è stato possibile verificare come tutti i volumi oggi presenti nella Biblioteca Comunale di Trento contrassegnati dalla segnatura in matita propria dei libri del Seminario (verosimilmente apposta in questo periodo durante l'operazione di schedatura) siano presenti nel catalogo. Allo stesso tempo si è potuta individuare una significativa differenza numerica tra le opere erasmiane presenti nel Seminario Vescovile ai tempi della redazione del catalogo e quelle facenti oggi parte della Biblioteca Comunale, nel cui fondo antico dovrebbero essere confluiti tutti i volumi compresi nell'elenco. Attraverso un'operazione di confronto è stato possibile rilevare l'assenza delle seguenti edizioni erasmiane:

- Erasmus, *Paraphrasis in Novum Testamentum*, Basileae 1545, in fol.
- Erasmus, *Opuscula*, Argentorati ex aedib. Schurrerianis 1512, in 4°.
- Erasmus, *Epitome annotationum Eiusdem in omnes Pauli epp. canonicas, et Apocalypsiun*, Argentorati, Knobloch. 1524, 8°.
- Athanasius, *Opera omnia, ... Erasmo interprete.*, Coloniae ex officina Eucharij 1532, 8°.
- Johannes Chrysostomus, *Passio Domini in X Homilias divisa*, Paris apud Carol Guillard 1543, in 8°.
- *Opuscula christiana nempe in oratione dominica comment precatio dominica Erasmi et conciones de decem praeceptis dominicis*, in 8°.
- Plutarchus, *opuscula ex variorum interpretatione*, Basil. per Andr. Cratandrum 1530, in fol.
- Seneca L. Annaeus, *Ludus de morte Claudii Caesaris cum Scholis Beati Renani; Synesius Cyrenensis laudibus calviti, Jo. Phrea Britanno interprete cum B. Rhenani scholiis; Erasmi moriae encomium cum*

(60) BCT ms. 5654. La biblioteca vescovile per la parte superstite allo spoglio operato dall'archivista governativo Gassler nel 1805, venne trasportata nel 1810 presso il Seminario Vescovile di Trento su ordine della Commissione amministrativa, assieme alle 43 opere provenienti dalla soppressa prepositura dei canonici agostiniani di San Michele all'Adige, alle 85 del monastero degli Eremitani di Sant'Agostino in Trento ed alle 150 superstite della biblioteca del convento dei Riformati di Mezzolombardo. Il catalogo, nella prima e più consistente sezione, descrive in sommario ordine alfabetico per autori, i libri a stampa relativi alla biblioteca vescovile. Dopo una sezione riservata ai codici, si chiude con la descrizione dei volumi appartenuti ai soppressi cenobi.

comment. Gerhardi Listrii; Epistola apologetica Erasmi ad Martinum Dorpium Theologum, basil apud Froben 1519, in 4°.

- *Terentius ab Erasmo emendatus et a Philippo Melanchtone argumentis et annotationibus illustratus, in 8°.*

Nella «*nota librorum qui ex suppressa praepositura S. Michaelis ad Athesim huc anno elapso traducti sunt*» presente a c. 143:

- *Galenus Claudius, Opera omnia ab Erasmo et Alijs latinitate donata Basil. ex officina Andr. Cratandri 1530, in fol. HH.IV*

Nella lista delle «Opere scelte dalla libreria de'soppressi Agostiniani di Trento e qui trasportati addi 10 dicembre 1810» (c.147):

- *Novum Testamentum graecum, Paris 1549, in 12°.*
- *Chrysostomus S.Jo., Operum, I.1:2:3: et 6, edit. Basil. Apud Froben 1525 in fol.*

L'altro catalogo manoscritto ottocentesco usato nella ricerca è il «*Repertorium librorum publicae Bibliothecae Tridenti Francisco Luscin Principe episcopo iubente Tonina professore in ordinem redigente. Anno 1827*»⁽⁶¹⁾. Nei sei ponderosi volumi sono descritte le opere presenti

⁽⁶¹⁾ BCT ms.5648-5653. L'introduzione, nella quale si espongono le motivazioni che hanno spinto alla stesura del catalogo, fornisce dati interessanti sulle provenienze dei libri che costituirono la biblioteca del Seminario vescovile. Un primo blocco doveva corrispondere ai libri che il vescovo Benedetto Gentilotti aveva acquistato in Salisburgo, Vienna e Roma, dove aveva dimorato per molti anni. A questa sezione erano da aggiungere i libri provenienti dalla biblioteca vescovile, fra i quali una parte, di minore entità («*exigua quadam particulam*»), raccoglieva i libri manoscritti tratti dalla stessa biblioteca vescovile. La biblioteca sarebbe stata iniziata dal Wanga, proseguita dall'Hinderbach e dal Clesio, finché i libri superstiti alle incurie del tempo furono recensiti dal Gentilotti. La terza parte radunava i libri provenienti dalle biblioteche dei cenobi soppressi, dei quali si erano salvati solo quelli ritenuti di comune utilità («*publicam utilitatem... existimarent*»). Per di più, tutti questi libri - continua l'introduzione - non furono ordinati o divisi in scaffali ma accumulati sconsideratamente nel Seminario vescovile, cosicché Giuseppe Maria Borzatti, canonico e bibliotecario, descrisse separatamente i libri provenienti dal Gentilotti (vedi ms. 5647) da quelli provenienti dalla biblioteca vescovile (vedi ms. 5654). Certamente non esisteva alcun indice dei libri che erano stati trasportati dalle biblioteche dei cenobi. Al contrario, su istigazione del «magister» Benedetto Giovanelli, essendo stato indicato di spiegare e render nota a tutti la situazione della biblioteca, il vescovo Francesco Saverio Luscin ordinò di curare la stesura di un solo catalogo valido per tutti i libri raccolti in quel momento nella biblioteca vescovile («*uno eodemque indice universos recensendos curavit*»). Si forniscono avvertenze e scuse per possibili errori del copista. Essendo stati riuniti i due cataloghi del Borzatti, e dovendo attribuire una collocazione a quei

nella biblioteca del Seminario Vescovile nell'anno 1827. Le tre sezioni in cui si divide l'opera comprendono i testi, descritti in ordine alfabetico per autore, provenienti dalla ex biblioteca Gentilotti, dalla vescovile e da quelle dei soppressi ordini religiosi (Ms. 5651-5653), i codici manoscritti appartenuti alla biblioteca vescovile (Ms. 5648), e le opere rimaste a Trento dopo la soppressione dei conventi (Ms. 5649-5650). Dall'analisi di questo documento si sono potuti rilevare i seguenti ammanchi di opere erasmiane:

- *Augustinus, Epistolatum, Basileae, Frobenius 1556, in folio, vol. 5, Congregationis Somaschae.*
- *Basilius, Opera omnia, Basileae, ex officina Hervagina, 1540, in folio, I 45 d 5, vol. 1, Castri B.C.*
- *Chrysostomus Joannes, Opera omnia, Basileae, Frobenius, 1558, in folio, vol. 2.*
- *Cicero, Epistole Familiares, Argentorati, Richelius, 1559, in 8°, I 3 s 38-39, vol. 2, Gentilotti.*
- *Erasmus Roterdamus, De libero arbitrio diatribe, Lipsiae, Lichtenstein, 1695, in 8°.*
- *Erasmus Roterdamus, Colloquia familiaria cum notis perpetuis P. Rabi, Roterod., Typis Leersianis, 1693, in 8°, I 4 f 8, vol. 1, Gentilotti.*
- *Novum Testamentum, Basileae, Frobenius, 1555, I 27 b 14, vol. 1.*
- *Erasmus Roterdamus, Apologia ad ea quae Taxaverat Jac. Lapis in N.T., Basileae, Frobenius, 1555, vol. 1.*
- *Haymo ep. Halberstattensis, In 11 Prophetas minores et in Cantica, Coloniae, Eucharius, 1533 8° I 38 f 6, vol. 1, Castri B.C.*
- *Hieronimus, Opera studio Erasmi Roterodami, Basileae Frobenius, 1516, in fol., vol. 7.*
- *Irenaeus, V libri adversus haereses opera Erasmi Roterodami, Basileae, Frobenius, 1526, in fol., vol. 1.*
- *Josephus Flavius, Opera, Sigis. Gelenio, Rufino et Erasmo interpr. Francofurti, Bringerus, 1617, 8°, I 3 d 5, vol. 1, Gentilotti.*
- *Plinius, Opuscula, Basileae, Cratander, 1530, in fol, I 41 e 9, vol. 1, Castri B.C.*
- *Svetonius, De XII Caesaibus..., Coloniae Agr., Fabricius, 1553, 8°, I 3 f 5, Gentilotti.*

libri che, pervenuti dai cenobi, non erano mai stati descritti, si avvertiva l'eventualità di possibili errori nella collocazione, che non dovevano comunque sminuire il valore dell'opera di catalogazione. L'elenco delle opere riproduce lo stile di descrizione originale.

APPENDICE

INDICE DELLE INTESAZIONI DELLE EDIZIONI ERASMIANE
PRESENTI NELLE BIBLIOTECHE TRENTINE ⁽⁶²⁾

OPERE DI ERASMO:

ADAGIA

1518	Basel
1520	Basel
1522	Mainz
1526	Basel
1526	Basel
1533	Basel
1537	Venezia
1539	Köln
1540	Köln
1540	Basel
1559	Basel
1570	Paris
1572	Köln
1572	Köln
1581	Köln
1581	Köln

ANNOTATIONES

in Novum Testamentum

1538	Antwerpen
1540	Basel
1555	Basel

APOLOGIA

ad Jacobum Fabrum Stapulensem

1518	Basel
------	-------

APOLOGIA

adversus rhapsodias Alberti Pii

1532	Venezia
------	---------

APOPTHHEGMATA

1522	Venezia
1532	Paris

1538	Basel
1538	Brescia
1541	Köln
1545	Basel
1550	Lyon
1552	Lyon
1581	Zürich
1587	Zürich
1593	Frankfurt
1603	Leipzig
1633	s.l.
s.d.	Augsburg
s.d.	s.l.

ARBITRIO (de libero) diatribe

1524	Strasbourg
------	------------

CIVILITATE

(de) morum puerilium libellus

1741	Leipzig
------	---------

COLLOQUIA

1531	Lyon
1540	Basel
1681	Genève
1693	Rotterdam
1729	Leiden
1754	Amsterdam
1765	Lyon
1774	Nürnberg
s.d.	Wittenberg
s.d.	Amsterdam
s.d.	s.l.

CONCIO de puero Jesu

1641	Leiden
------	--------

⁽⁶²⁾ Seguendo lo schema della *Bibliotheca Erasmi*, il repertorio più autorevole e completo della produzione editoriale di Erasmo, curata da Ferdinand Vander Haegen ed edita a Gand nel 1893, l'indice elenca le opere dell'umanista e quelle di cui è stato curatore o interprete. Ad ogni intestazione segue l'anno ed il luogo di edizione.

CONSCRIBENDIS (de) epistolis liber

1526	Venezia
1545	Basel
1547	Mainz
1557	Lyon
1567	Basel

CONTEMPTU MUNDI (de) epistola

1641	Leiden
------	--------

COPIA

(de duplici) verborum ac rerum commentarii

1532	Köln
1543	Basel
1545	Venezia
1555	Basel
1565	Basel
1577	Köln

DEI MISERICORDIA

(de immensa) concio

1524	Strasbourg
1526	Venezia

DIALOGUS ciceronianus

1529	Köln
------	------

DIALOGUS

de recta latini graecique sermonis pronuntiatione

1529	Köln
------	------

ENCHIRIDION militis christiani

1641	Leiden
------	--------

ENCOMIUM matrimonii

1518(?)	Basel(?)
---------	----------

ENCOMIUM medicinae

1518(?)	Basel(?)
---------	----------

EPIGRAMMATA

1518	Basel
------	-------

EPISTOLA ad Franciscum I

1674	Irenopoli
------	-----------

EPISTOLAE

1519	Strasbourg
1538	Basel
1544	Mainz
1546	Basel
1615	Leiden
1719	Basel
1752	Wrocław
1779	Basel
s.d.	s.l.
1519	Augsburg

HYPERASPISTES

1526	Basel
------	-------

INSTITUTIO principis christiani

1519	Basel
1560	Paris

INSTITUTIO christiani matrimonii

1526	Basel
------	-------

INSTITUTUM christiani hominis

1518	Leipzig
1538	Brescia
s.d.	Augsburg
s.d.	s.l.

LINGUA

1526	Carcow
------	--------

LUCUBRATIONES

1515	Strasbourg
------	------------

MORIAE ENCOMIUM

1515	Basel
1519	Basel
1738	Amsterdam
1774	Nürnberg
1784	Nürnberg
1787	Köln

ORATIO de virtute amplectanda

1641	Leiden
------	--------

PARABOLAE sive similia

1521	Strasbourg
1544	Freiburg i.B.

PARAPHRASIS in elegantias Laurentii

Vallae

1533 Antwerpen
1534 Freiburg i.B.
1558 Köln

PARAPHRASIS in epistolas Pauli

1519 Antwerpen
1520 Antwerpen
1797 Salzburg
1798 Salzburg

PARAPHRASIS in Novum Testamentum

1524 Basel

PARAPHRASIS

in universas epistolas Apostolorum

1523 Basel

PRECATIONES

1535 Leipzig
1546 Basel

PREPARATIONE (de) ad mortem

1641 Leiden

QUERELA PACIS

1517 Basel

RESPONSIO ad Petri Cursii defensionem

1535 Basel

VIDUA christiana

1529 Basel

AUTORI PUBBLICATI, TRADOTTI
O ANNOTATI DA ERASMO:

AMBROSIIUS

1527 Basel
1567 Basel

ARNOBIUS

1537 Basel

ATHANASIUS

1522 Strasbourg
1556 Basel
1698 Paris

AUGUSTINUS

1522 Basel
1528 Basel
1528-29 Basel
1529 Basel
1540-43 Basel

BASILIUS

1566 Paris

CATO Dionysius

1522 Venezia
1538 Brescia
1540 Nürnberg
1735 Utrecht
s.d. s.l.
s.d. s.l.
s.d. Augsburg

CICERO

1545 Lyon
1548-49 Venezia
1554 Venezia
1556 Lyon
1560 Paris
1566 Lyon
1579 Lyon

CYPRIANUS

1521 Basel
1522 Köln
1542 Antwerpen
1547 Venezia

EURIPIDES

1507 Venezia

GALENUS

1526 Basel
1529 Basel

GREGORIUS NAZIANZENUS

1531 Basel

HIERONYMUS Stridonensis

1516 Basel
 1520 Basel
 1524 Basel
 1535 Lyon
 1543 Basel
 1553 Basel
 1565 Basel

HILARIUS

1523 Basel
 1535 Basel
 1570 Basel

HISTORIAE AUGUSTAE
SCRIPTORES

1521 Venezia
 1546 Basel

HORATIUS

1535 Antwerpen
 1544 Venezia
 1546 Venezia
 1549 Venezia

IRENAEUS

1526 Basel
 1534 Basel
 1545 Paris
 1548 Basel
 1560 Basel

JOHANNES CHRYSOSTOMUS

1531 Basel
 1539 Basel
 1542 Antwerpen
 1547 Basel
 1549 Venezia
 1550 Antwerpen
 1553 Antwerpen
 1556 Antwerpen
 1558 Basel

JOSEPHUS FLAVIUS

1524 Basel
 1524 Köln
 1554 Basel
 1555 Lyon

1557 Lyon
 1566 Lyon

LIBANUS

1598 Köln

LIVIVS

1518 Mainz
 1532 Venezia

LUCIANUS Samosatensis

1506 Paris
 1517 Firenze
 1519 Firenze
 1534 Basel
 1543 Frankfurt
 1563 Basel

NOVUM TESTAMENTUM

1516 Basel
 1522 Strasbourg
 1522 Basel
 1524 Basel
 1524 Strasbourg
 1531 Paris
 1536 Basel
 1545 Basel
 1550 Basel
 1550 Mainz
 1599 Lyon

ORIGENES

1557 Basel
 1571 Basel

OVIDIVS

1546 Lyon
 s.d. s.l.

PAULUS APOSTOLUS

1549 Paris

PLAUTUS

1581 Leipzig

PLINIUS

1535 Basel
 1548 Lyon
 1555 Basel

PLUTARCHUS

1518	Basel
1526	Venezia
1530	Basel
1532	Venezia

PRUDENTIUS

1553	Lyon
------	------

SENECA

1515	Basel
1537	Basel
1555	Lyon
1580	Paris
1597	Köln

SVETONIUS

1541	Lyon
1542	Basel
1544	Lyon
1548	Lyon

TERENTIUS

1533	Venezia
1545	Augsburg
1545	Venezia
1548	Basel
1549	Venezia
1581	Leipzig

VALLA Laurentius

1551	Köln
1555	Köln

XENOPHON

1534	Basel
1545	Basel
1553	Basel
1555	Basel

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI A., 1921 - *Le sepolture e le lapidi sepolcrali del duomo di Trento*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 2: 109-120.
- ALLEN P. S., ALLEN H. M., GARROD H. W., 1906-1952 - *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami*, Oxford.
- AMBROSI F., 1972 - *Scrittori e artisti trentini*, Bologna.
- BARBERA M., 1942 - *La Ratio Studiorum e la parte IV delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Padova.
- BERTONI F., 1981 - *Il lascito del barone Mazzetti alla Biblioteca Comunale di Trento*, Civis, 13: 3-44.
- Biblioteca civica «G. Tartarotti» Rovereto. 1764-1964. Contributi commemorativi*, 1964, Rovereto.
- La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*, 1985, Trento.
- BONELLI B., 1765 - *Monumenta Ecclesiae Tridentinae. Voluminis tertii pars altera*, Trento.
- BONORAND C., 1976 - *Erasmus Stremberger, Domherr zu Trient, Kaiserlicher Sekretär und Freund der Humanisten*, Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg, 56: 39-64.
- BORDATO G., 1980 - *Gianbenedetto Gentilotti e la sua biblioteca*, Civis, 11: 193-217, 12: 247-271.
- BORRELLI L., 1980 - *Fondi bibliotecari privati. Proposta per una procedura di studio*, Civis, 4: 235-246.
- BRIANI G., 1946-1947 - *Carteggio inedito tra Bernardo Clesio e Erasmo da Rotterdam*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 26: 24-39, 112-130; 27: 25-43, 151-164.
- BRIZZI G. P., 1981 - *La Ratio Studiorum. Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma.

- CESARINI SFORZA L., 1935 - *Appunti sulle congregazioni religiose esistite nella nostra città*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 16: 272-276.
- CETTO A., 1956 - *La Biblioteca Comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze.
- CHISTÈ S., MOCATTI L., 1993 - *Le cinquecentine della Biblioteca Provinciale Cappuccini*, Trento.
- COMEL C., 1988 - *Tra monaci ed eretici nel Feltrino e nel Bellunese alle porte del Rinascimento*, Dolomiti, 11: 15-24.
- COMEL C., 1989-1990 - *Un inventario di libri dell'eretico bellunese Giulio Maresio minore conventuale*, Quaderni per la Storia dell'Università di Padova, 22-23: 133-172.
- COMEL C., 1990 - *I libri dell'eretico. Dissenso religioso nel '500 bellunese*, Dolomiti, 13: 52-58.
- CORSINI U., 1963 - *Il Trentino nel XIX secolo*, Rovereto.
- COSTA A., 1977 - *I vescovi di Trento*, Trento.
- COSTA A., 1993 - *Ausugum. Note per una storia del Borgo della Valsugana*, Trento.
- CRISTOFORETTI G., 1989 - *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento. 1537-1538*, Bologna.
- DE FINIS L., 1987 - *Dai maestri di grammatica al Liceo Ginnasio di via S. Trinità in Trento*, Trento.
- DELL'ANTONIO O., 1947 - *I frati minori nel Trentino*, Trento.
- DONATI C., 1975 - *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma.
- FELICETTI L., 1933 - *Memorie storiche di Cavalese, Varena e Daiano*, Trento.
- FLABBI G., 1907 - *Il Seminario principesco vescovile di Trento. Memorie*, Trento.
- GAGLIARDI S., 1992-1993 - *La biblioteca di un intellettuale roveretano del Settecento: Girolamo Tartarotti (1706-1761)*, Tesi di Laurea, Università di Trento.
- GELMI J., 1984 - *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bolzano.
- GRENDLER M., GRENDLER P. F., 1976 - *The survival of Erasmus in Italy*, Erasmus in English, 8: 2-22.
- GRENDLER P. F., 1983 - *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*, Roma.
- GRENDLER M., GRENDLER P. F., 1984 - *The Erasmus holdings of roman and vatican libraries*, Erasmus in English, 13: 2-29.
- HALKIN L., 1989 - *Erasmus*, Bari.
- HOLZAPFEL H., 1909 - *Historiae Fratrum Minorum*, Freiburg im Breisgau.
- KÖGL J., 1964 - *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone*, Trento.
- LEININGEN WESTERBURG K. E., 1980 - *Deutsche und österreichische Bibliothekzeichen Exlibris*, Leipzig-München.
- LEVI A. H. T., 1976 - *Erasmus, the Early Jesuites and the Classics*, in *Classical influences on european culture A. D. 1500-1700*, Cambridge, 223-238.
- Lexicon für Theologie und Kirche*, 1959, Freiburg.
- LUCKAS L., 1965-1981 - *Monumenta paedagogica Societatis Jesu, quae primam rationem studiorum anno 1586 aeditam praecessere*, Roma.
- MARCO DA COGNOLA, 1932 - *I frati minori cappuccini della provincia di Trento. Appunti storici*, Reggio Emilia.
- MENESTRINA F., 1951 - *La famiglia trentina dei Gentilotti*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 30: 190-210.
- NUBOLA C., 1993 - *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna.
- ONORATI E., 1982 - *Benedetto Bonelli*, Trento.
- POIAN M., 1987-88 - *Eretici e seduttori: la società dell'alta Valsugana nei processi del tribunale vescovile di Feltre*, Tesi di Laurea, Università di Venezia.

- POU Y MARTI G. M., 1942 - *I frati minori nel primo periodo del concilio (1545-1547)*, Il Concilio di Trento, 1: 201-109.
- PRODI P., 1988 - *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Roma.
- RAFFAELLI M., 1984-85 - *La biblioteca di Girolamo Tartarotti, illuminista del periodo teresiano*, Tesi di Laurea, Università di Verona.
- RIEPSTAP J. B., 1967 - *V & H. V. Rolland's illustrations to the armorial general*, London.
- RILL G., 1963 - *Bannasio Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5: 755-757.
- RILL G., 1982 - *Cles Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 26: 24-34.
- ROGGER L., 1965 - *Il governo spirituale della diocesi di Trento sotto i vescovi Cristoforo e Ludovico Madruzzo*, in *Il Concilio di Trento e la Riforma tridentina*, Roma, 173-213.
- ROSAT L., 1926 - *Contributi alla storia dei frati minori della provincia di Trento*, Trento.
- SARPI P., 1982 - *Istoria del Concilio Tridentino*, Trento.
- SEIDEL MENCHI S., 1987 - *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino.
- SEIDEL MENCHI S., [di prossima pubblicazione] - *Bibliotheca erasmiana italica: sixteenth century italian editions of Erasmus works*, Nieuwkoop.
- SFREDDA E., 1989 - *Un funzionario trentino della Restaurazione: Antonio Mazzetti*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 3: 581-637.
- SPARBER A., 1966 - *Die Brixner Fürstbischöfe im Mittelalter*, Bolzano.
- STELLA A., 1979 - *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo*, Padova.
- STEINMAYR G., 1937 - *I rapporti tra Erasmo da Rotterdam e Bernardo Clesio*, Cooperazione Intellettuale, 7-8: 137-169.
- TARUGI SECCHI G., 1930 - *La biblioteca vescovile trentina*, Trento.
- TISOT R., 1969 - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del cardinale Bernardo Cles*, Trento.
- TOVAZZI G., 1970 - *Parochiale tridentinum*, Trento.
- VALLE A., 1987 - *La biblioteca di Casa Rosmini*, Quaderni della Biblioteca Rosminiana Rovereto, 1: 9-48.
- VANDER HAEGHEN F., 1893 - *Bibliotheca Erasmiana. Répertoire des oeuvres d'Érasme*, Gand.
- VARESCO R., 1949 - *I frati minori al Concilio di Trento*, Firenze.
- VENTURI F., 1969 - *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino.
- WEBER S., 1932 - *I vescovi suffraganei della chiesa di Trento*, Trento.
- WEBER S., 1937 - *I Domenicani nel monastero di San Lorenzo a Trento*, Bollettino del Clero, 14: 376-384, 424-429.
- WUERZBACH C., 1856-1891 - *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich, enthaltend die Lebensskizzen der denkwürdigen Personen, welche 1750 bis 1850 im Kaiserstaate und seinen Kronländern gelebt haben*, Wien.
- ZANOLINI V., 1913 - *I predicatori del Duomo fino al 1840*, San Vigilio, 4: 161-190.
- ZANOLINI V., 1919 - *Appunti e documenti per una storia dell'eresia luterana nella diocesi di Trento*, Trento.
- ZANOLINI V., 1922a - *Spigolature d'archivio: libri eretici a Grigno e Borgo*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 3: 4-11.
- ZANOLINI V., 1922b - *La biblioteca di un sacerdote trentino del Cinquecento*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 3: 201-228.
- ZANOLINI V., 1927 - *Eretici in Valsugana durante il Concilio di Trento. Appunti e documenti*, Trento.

Indirizzo dell'autore:

dr. Maurizio Gentilini, via Unione 21, I-38068 Rovereto
